



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

LA DONNA SENZ'OMBRA



Foto di Mario Sbardella

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

PREGHIERA

Maria, Tu donna non resistente al Mistero
e ora accanto e davanti al Volto,
donaci la verità della vita
non come sentiero interrotto
ma come approdo al Grembo
che ci ha generati.
Maria, Tu donna senza ombra,
aiutaci a risalire dal pozzo nero del peccato.
Trafitti dalla luce di Gesù Risorto
attraverseremo le notti del nostro tempo
non abbandonati, non dispersi,
ma popolo che immette il canto delle benedizioni
nei solchi aperti della storia.

+ Pietro Santoro

di Pietro Santoro

• La nostra città è in festa. E' in festa per Maria e con Maria, Madre nostra, Madre di Cristo, Madre della Chiesa. E' il senso vero della festa, il senso interiore e profondo, ci colloca tutti nella stessa gioia di Maria che nel Magnificat canta il suo stupore...

a pagina 3

di Maurizio Cichetti

• Non ancora un vero e proprio grido d'allarme, ma certo un appello forte, senza sconti, a prestare un occhio attento alle emergenze ambientali che attagliano l'Abruzzo e il Molise...

a pagina 7

di Michele D'Andrea

• Provate a coprire la figura dell'emblema di stato riportata al centro del paginone e ripensatelo a memoria: quanti, fra voi, saprebbero descriverlo esattamente, elemento per elemento? E forse, si conterebbero sulle dita di una mano...

alle pagine 10 e 11

**Dacia Maraini a pagina 15
"I topi di Assisi"
la seconda e ultima parte
del racconto pubblicato
per la prima volta in italiano
e in versione integrale
in esclusiva per "Il Velino"**

MARSICA E LAVORO IL DECLINO DI "CIPPUTI"

di Mario Sbardella

• Cipputi in estinzione nella Marsica, dove la desertificazione industriale, frutto avvelenato dei processi di delocalizzazione e della crisi mondiale, sta falciando le fila delle gloriose tute blu. Il 2009, anno tragico, non soltanto per l'occupazione, ha bruciato centinaia di posti di lavoro nel settore metalmeccanico. Tante aziende hanno chiuso i cancelli o stanno per farlo dopo aver tentato di sopravvivere con il ricorso alle varie forme di ammortizzatori sociali schizzate a quasi tre milioni nel 2009. E il trend non è cambiato nel 2010, anzi: il sistema industriale, un tempo motore di sviluppo e occupazione, si sta disfacendo, lasciando capannoni vuoti e centinaia di operai, soprattutto di mezza età, nella disperazione più



nera: troppo vecchi per essere riassunti e troppo giovani per andare in pensione. Emergenza che non sembra turbare i "sonni" dei politici marsicani, probabilmente inconsapevoli

del dramma che vivono i 45enni o i 50enni espulsi dal ciclo produttivo. Cedono soprattutto le industrie tradizionali, mentre si regge l'alta tecnologia, con fiore all'occhiello Telespazio, dove il futuro è all'insegna della crescita nel nome di Galileo. Segno positivo anche per Hydro, Saes e Presider che, udite udite, ha fatto shopping nella Padania dove ha acquisito la Sidervaldarno (Brescia). Quelle poche aziende con il vento in poppa, però, sono un piccolo eden in mezzo al mare delle aziende con l'acqua alla gola. <Per evitare il tracollo del territorio - lancia l'allarme il segretario della Fim-Cisl Antonello Tangredi (in foto) che mostra la vocazione a diventare leader dei libdem della Marsica - urge un risveglio della politica, che non sembra cogliere la portata della crisi abbattutasi sulle industrie

metalmeccaniche, fatta eccezione per l'alta tecnologia. Senza un'assunzione di responsabilità e un'azione forte per riorganizzare il sistema sanitario eliminando gli sperperi e liberando risorse da destinare alle realtà produttive, l'innovazione tecnologica, la ricerca e la creazione di infrastrutture non c'è futuro, né per chi sta perdendo il lavoro, né per i giovani.>



IN AGENDA

Non dimenticate la data che segue i due punti: **17 maggio**. Il vescovo Pietro Santoro compie 40 anni di sacerdozio. Se potete, fategli gli auguri personali. Il compito del sacerdote, ha ricordato Benedetto XVI, è santificare gli uomini e in questo anno sacerdotale, proprio con un pensiero sulla missione santificante affidata al clero, tutta la diocesi vuole stringersi al suo Pastore. Santificare una persona significa metterla in contatto con Dio. Che il nostro vescovo possa sempre essere strumento di questo contatto e nel fondamento del suo episcopato tutti i fedeli sono invitati ad essere vicini ai presbiteri con la preghiera e con il sostegno, specialmente nelle difficoltà, affinché siano sempre più pastori secondo il cuore di Dio.

Testimoni Digitali

1300 partecipanti

25 relatori

450 mila gli accessi al sito del convegno



Foto di Francesco Scipioni

DIOCESI IL DIGITAL UNISCE

di Laura Rocchi



• Viaggia la Chiesa sull'onda della comunicazione digitale e accetta la sfida della comunicazione globale, della interattività, del web. Ci guarda dentro. Un'opportunità straordinaria di emancipazione, ma anche di nuove discriminazioni e dipendenze affrontate nelle tre giornate del convegno promosso dalla Conferenza episcopale italiana "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale" che si è svolta a Roma a fine aprile, con la partecipazione anche della nostra diocesi. Il Papa Benedetto XVI ha spronato i comunicatori cattolici ad essere <testimoni coerenti>. Ha riconosciuto la vocazione tendenzialmente egualitaria e pluralista della rete e il fatto che <tutti vogliamo prendere il largo nel mare digitale>. Ma in quelle che una volta si chiamavano autostrade digitali si nota un pericolo: quello del <digital divide> che <separa gli inclusi dagli esclusi e va ad aggiungersi ad altri divari che già allontanano le nazioni tra loro e anche al loro interno>. Il richiamo del Papa è un impegno per la nostra Chiesa locale ad unire, a fare comunione. In fondo è semplice: sono le donne e gli uomini che fanno l'umanesimo. E' stato così in ogni epoca e non sarà diverso domani. Tocca ancora a noi fare la differenza. Non si tratta di entusiasarsi per qualsiasi dispositivo alimentato da una batteria al litio (certo anche la nostra diocesi è chiamata ad investire risorse ed intelligenze nel settore), si tratta piuttosto di imparare a riconoscere i segni dei tempi. Detto questo, è l'umanità di Cristo a infondere speranza in ogni avventura, anche quella che inizia nel momento in cui uno schermo si illumina davanti ai nostri occhi e il mondo che conoscevamo allarga i suoi (e nostri) orizzonti. Intanto per il 16 maggio è stata fissata la 44ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Anche questo un momento di riflessione nelle nostre comunità parrocchiali.

LA MISURA DELLA FEDE

di Anna Tranquilla Neri

• Come può trovare l'essere umano quel contatto con Dio, che è fondamentale, senza restare sopraffatto dalla grandezza dell'essere divino? Nei prossimi giorni di maggio, tre feste ci aiuteranno nella riflessione. La Santissima Trinità, misura della nostra fede, il **30 maggio**. Nella festa, da molti paesi della Marsica, partono le compagnie per raggiungere il santuario a Vallepietra (Roma). Il santuario risale al V secolo e venne ricavato nella roccia ed eretto su dei resti romani. Ancora oggi, molte compagnie, affrontano a piedi percorsi estenuanti fra le montagne, per riunirsi intorno alla rara immagine della Trinità. Caratteristico ed emozionante, nel giorno della festa, è anche il canto del "pianto delle zitelle" che ripercorre la passione di Cristo. Il **23 maggio** è la Pentecoste (il 14 maggio c'è stata la veglia presieduta dal vescovo Santoro nella chiesa di San Rocco ad Avezzano). Il dono dello Spirito santo e la Sua potenza in noi, con noi e per noi, ci invita alla comunione fraterna. La Pentecoste è chiamata comunemente anche "la Pasqua delle rose". Pare che, durante il pontificato di papa Bonifacio IV, nella celebrazione papale di Pentecoste del 13 maggio del 609 d.C. dal foro della cupola del Pantheon furono fatti cadere petali di rose, in ricordo della discesa dello Spirito santo. Ancora oggi in tanti paesi della Marsica resiste la tradizione dei petali di rose. E' tradizione raccogliere un petalo di rosa benedetto e conservarlo. Il **16 maggio** è l'Ascensione di Gesù nella gloria, segno di ciò che ci attende. Le processioni che annualmente si svolgono nel giorno dell'Ascensione hanno origine nel V secolo in Gallia. A Pereto la notte della vigilia dell'Ascensione vengono accesi i fuochi (detti "fauni grossi"). A Capistrello, il giorno dell'Ascensione, vengono distribuiti a tutte le famiglie i "ranati", un piatto misto di cereali.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

PESCINA La festa di san Berardo

di Alessio Manuel Sforza

• Il 2 maggio scorso si è svolta a Pescina la festa di san Berardo, patrono della città, di Colli di Monte Bove e della diocesi, a memoria della traslazione delle sue spoglie dall'antica Cattedrale di Santa Sabina (nella foto di Mario Sbardella) in Marruvium (sulle cui rovine sorge oggi San Benedetto dei Marsi) a Pescina, avvenuta secoli fa. Questo trasferimento viene ricordato ormai da 6 anni con un suggestivo corteo notturno, il 30 aprile, da parte degli abitanti di San Benedetto, i quali partendo dal portale di Santa Sabina giungono nella Concattedrale di Santa Maria delle Grazie in Pescina dove li attende la popolazione pescinese. Rievocazione, questa,

che ha permesso di tralasciare futili rivalità campanilistiche in nome di san Berardo. Molto sentita è stata la partecipazione alla celebrazione, del 2 maggio, presieduta dal vescovo Santoro, ed alla processione, che ha visto anche la partecipazione di confraternite ed abitanti di altri paesi, in special modo da Colli di Monte Bove. È altresì importante sottolineare che, a distanza di 900 anni dalla sua ordinazione a presbitero (1109), continua ancora ad essere un modello esemplare di fedeltà a Cristo ed alla Chiesa. Una felice coincidenza, inoltre, è che questo anniversario della sua ordinazione coincide con l'anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI.



"Pentecoste" di El Greco del 1600 circa, Museo del Prado, Madrid

Avezzano. Madonna di Pietraquaria LA REGINA DI MAGGIO

◆ Meditazione del vescovo Pietro Santoro sul mese mariano

di Pietro Santoro *



• La nostra città è in festa. E' in festa per Maria e con Maria, Madre nostra, Madre di Cristo, Madre della Chiesa. E' il senso vero della festa, il senso interiore e profondo, ci colloca tutti nella stessa gioia di Maria che nel Magnificat canta il suo stupore per le meraviglie che Dio ha operato in lei e attraverso di lei: <tutte le generazioni mi chiameranno beata>. Tutte le generazioni. Quindi anche la nostra. Generazione chiamata a conservare e a trasmettere. A conservare il grande e immenso corteo di quanti hanno affidato alla Vergine di Pietraquaria le inquietudini e le speranze del proprio cammino terreno. E a trasmettere non una devozione esteriore che non incide nelle scelte della vita, ma una fede capace di trasfigurare la vita. Una fede che in Maria trova l'icona di una travolgente bellezza. Per questo non basta guardare Maria con uno sguardo fuggitivo e superficiale. Bisogna essere guardati da Maria. Dobbiamo farci guardare da lei, farci raggiungere dai suoi occhi nel pozzo profondo del cuore. Perché lo sguardo di Maria pone ad ognuno di noi le domande più radicali. A ognuno di noi dice: tu, tu hai scelto mio figlio Gesù come unico Maestro, unico Redentore? Lo hai scelto, oppure Gesù è per te solo uno scolorito fondale, perché le tue scelte vanno altrove? E ancora: sei un portatore di Gesù nei tempi e nei luoghi della tua vita, annunciando e testimoniando la sua parola di verità? Oppure coltivi la tua fede solo nel privato, come un guscio chiuso, e se chiuso, di conseguenza, anche vuoto? Questo ci domanda Maria. Perché lei non è altro che un dito puntato verso Cristo, affinché ogni uomo possa essere abbracciato da Cristo. Il mistero della sua vita è afferrabile solo nel suo abbandono ai disegni del Padre, che in Cristo offre all'uomo il perdono e la salvezza. E' stata docile Maria, è stata obbediente, è stata coraggiosa nel dolore e nella Croce. E' stata lieta nella speranza perché il suo cuore era invaso da Cristo. Si è spogliata di tutto Maria. Si è spogliata dei suoi progetti, dei suoi sogni, per condividere i progetti e i sogni di Dio. Vi affido un esigente impegno. Ve lo affido come pastore di questa amata diocesi dei Marsi che è in Avezzano. Guardando Maria torniamo ad essere educati da Cristo e torniamo ad educare a Cristo. Torniamo ad essere educati da

Cristo. Ma non ci accorgiamo che siamo intossicati da una cultura di volgarità, di indifferenza verso l'altro, rovinati dai maestri del nulla che spacciano una libertà senza vincoli, che tutto rende una variabile? Una variabile è la famiglia, una variabile è l'economia, una variabile è la solidarietà, una variabile è l'amore. Ovvero: tutta una variabile. Come a dire: fai quello che vuoi e quando vuoi perché non esiste una verità definita una volta per sempre. Ecco, quindi, come diventa improrogabile lasciare questa cultura delle bollicine per assumere una contro-cultura, quella che Cristo ci porge dalla cattedra della Croce, e parlare della libertà come servizio, della dignità dell'uomo come istanza irrevocabile, dell'amore stabile e solidale, della verità deposta nel cuore di Dio, dei comandamenti come sentieri fecondi per una convivenza civile strappata al relativismo etico. Si deve scegliere la differenza cristiana. O il cristiano è differente dalla mentalità dominante o si riduce ad essere soltanto un pallido residuo archeologico. Torniamo ad educare a Cristo. L'educazione non può essere ridotta all'istruzione, come se la persona fosse solo un recipiente da riempire con tecniche di uso. L'educazione è condurre il cuore dell'altro a "Chi" possa riempire il cuore d'infinito. E questo "Chi" è una persona, la persona di Gesù. In Cristo la vera libertà. In Cristo le domande e le risposte della vita. In Cristo. Solo in Cristo. Solo Cristo può arginare la deriva di una società sempre più incapace di orizzonti che indichino il senso del vivere e del morire. La chiesa educi a Cristo, perché senza questa centralità si ridurrebbe ad essere vista solo come un'agenzia di ricette morali. La famiglia educi a Cristo con coraggio, facendo rientrare il Vangelo tra le mura di casa, perché se non entra il Vangelo entrano altre tossine ed escono genitori e figli senza orientamento e senza stabilità, e la città viene attraversata, ma non fecondata, non alimentata e nutrita. La Vergine di Pietraquaria è la patrona del-

la nostra città di Avezzano. Nostra perché ci appartiene. Nostra perché l'amiamo. Nostra perché da Maria ci viene affidata, come noi l'affidiamo a Lei, affinché la custodisca e la protegga. Maria ci affida la città. E' un compito. E' una responsabilità di ognuno e di tutti. E nessuno può tirarsi indietro. Per questo, mi permettete di essere libero nel cuore, e con questa libertà di cuore parlo alla città che è nel mio cuore. Alla città sede del mio servizio episcopale. Avezzano sia città di pace e in pace, dove si vive una convinzione che è all'origine di ogni rapporto: la pace inizia nel costruire la mitezza del parlare. Una mitezza che è faticosa, ma che porta a spogliarci dello sguardo perverso che vede nell'altro soltanto un nemico. Sia la nostra una città dell'accoglienza e della comunicazione, in un mondo dove lo straniero si fa vicino e per paradosso il vicino rischia di diventare straniero. Sia la nostra una città che, nel labirinto del nostro tempo, sappia porsi le domande vere e profonde, perché la vita non è solo operosità e attività, ma obbedienza ad un mistero più grande di noi. Sia, per questo, città che metta al centro la promozione della cultura perché la cultura è la grande interrogazione sul senso del nostro cammino di uomini. Senza la cultura si è solo consegnati al vento dell'effimero, della vernice, della maschera. Sia la nostra una città che non costruisce immagini autoreferenziali di fronte alle quali ciascuno vede solo se stesso, ma dove i valori umani si incontrano, e da questo incontro si riaccendono le speranze comuni: perché la speranza o è di tutti o è di nessuno. Sia la nostra una città dove la

libertà sia vissuta come responsabilità verso gli altri e non come indipendenza dall'etica. E infine sia la nostra una città che sappia ascoltare la voce della Chiesa, una voce che non ha ambizioni di potere, perché la Chiesa ha una sola e unica missione, quella di rendere possibile che la voce di Dio non arrivi debole e soffocata alla nostra coscienza. La Vergine di Pietraquaria ci accolga tutti nel suo cuore. E insieme a Lei collochiamoci tutti nel cuore di Dio, del Dio che aspetta tutti i nostri nodi al varco del pettine della sua misericordia. Del Dio che in Cristo ha impastato la sua eternità con i frammenti del nostro tempo. E ognuno di noi possa dire sempre quello che Maria Santissima ha saputo dire: <Cristo è tutto per me. E' tutto per noi>.

* Vescovo dei Marsi



VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEI "TESORI" DEL POPOLO MARSO

Pietrasecca ad alto valore naturalistico

Grotta del Cervo, un fantastico mondo tutto da scoprire

• A fondovalle, sull'A 24, auto e camion sfrecciano veloci per restare al passo con una società dei consumi che non ammette distrazioni, né tempi morti, a mezza costa, dietro un'anonima porticina, il tempo sembra essersi fermato. Qui, dove la frenesia della vita moderna è lontana anni luce, il ventre della terra, accogliente e rassicurante, si offre in tutto il suo splendore: un'opera d'arte insuperabile che nessun pittore o scultore potrà mai eguagliare. Capolavori plasmati dal lento lavoro dell'acqua che col passare dei secoli ha forgiato la roccia regalando allo sguardo figure fantastiche, quadri astratti, installazioni che assumono le sembianze di corpi umani, animali, fontane gigantesche che sembrano ricoperte di glassa. Un mondo fiabesco che cattura i sensi, avvolge l'anima e ti accompagna in un viaggio speleologico ai confini con il sogno, dove dominano il buio e il silenzio. Benvenuti nel magico mondo delle Grotte di Pietrasecca, un luogo fantastico tutto da gustare, un piccolo, straordinario lembo del Bel Paese messo sotto tutela dalla Regione per l'altissimo valore scientifico e naturalistico. Qui, nel 1992, unico caso in Italia, su un'area di 110 ettari, è stata istituita una Riserva naturale speciale per la tutela e la valorizzazione di un ambiente carsico. Operazione che, quasi 20 anni dopo, il comune di Carsoli ha rafforzato con il patto di collaborazione siglato con il rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando Di Orio, per attività di collaborazione scientifica e di supporto alla didattica, in particolare nella gestione della Riserva naturale regionale Grotte di Pietrasecca. <Gli obiettivi aumentano - sottolinea il sindaco Mario Mazzetti - ora puntiamo a creare nella Riserva un punto di ricerca scientifica>. L'ateneo aquilano, attraverso il dipartimento di Scienze ambientali diretto da Maurizio Biondi, collaborerà anche nella redazione del nuovo piano di assetto naturalistico dell'area protetta. Scoperto nel 1984, quel fantastico mondo sotterraneo stimolò subito l'interesse della comunità scientifica. Parti, quindi, la stagione delle ricerche. Passo dopo passo, discesa dopo discesa, il laborioso lavoro degli specialisti registrò scoperte eccezionali lungo quei fantastici 3 chilometri, (visitabili parzialmente) a partire dalla prima ampia galleria lunga 400 metri, dove oltre alle strabilianti concrezioni candide di innumerevoli forme furono ritrovate monete romane del IV-V secolo d.C. e le ossa di un cervo di interesse paleontologico che diede il nome alla grotta. Ma le sorprese non finirono certo lì: quei 3 chilometri sottoterra riservarono altre entusiasmanti scoperte con in cima la grotta dell'Ovito. L'inghiottitoio naturale "cattura" le acque del bacino e, dopo un lungo peregrinare nei fantastici meandri della montagna alimentando piccoli laghi, brevi rapide e cascate, fino al salto più spettacolare di otto metri che alimenta un grande lago, le restituisce alla terra 1.300 metri più in basso. Un brusco risveglio, a pochi passi dal caotico mondo dell'A24, dove il traffico che corre veloce non contempla i viaggi dei sensi.



Porta di Alise



Arca di Noè



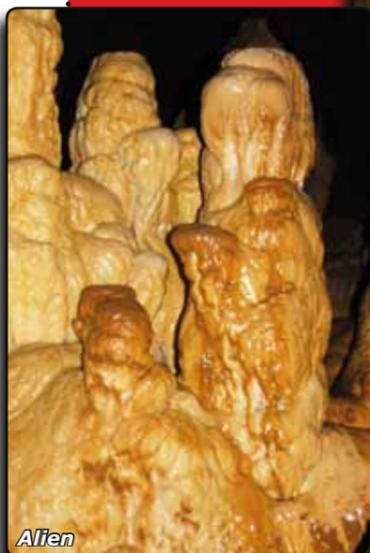
Genesi



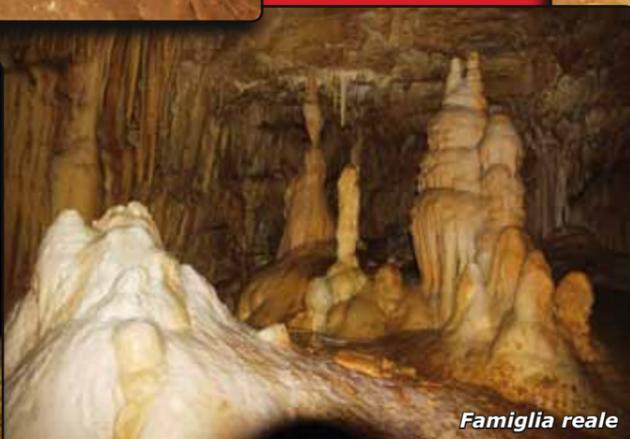
Fonte battesimale



Cerchi infiniti



Alien



Famiglia reale



Presepe di roccia



Testa di pietra

VISITE ALLA RISERVA STAGIONE APERTA

• Porta aperta alla Grotta del Cervo, nella riserva di Pietrasecca, con l'obiettivo di superare il numero di visitatori del 2009, anno della riapertura: 1.300 persone. Fino a settembre, su prenotazione, ogni fine settimana sono previste quattro discese al giorno (9.30, 11.30, 14.30, 16.30), con limite di 15 persone, organizzate dalla cooperativa "Il Volto degli Equi" e accompagnate dalle guide speleo del Collegio regionale Abruzzo. Comune e Riserva puntano a incrementare le visite guidate per dare impulsi allo sviluppo turistico, salvaguardando però quel meraviglioso gioiello carsico "entrato" anche nelle scuole del comune di Carsoli con il progetto pilota "Sotto-sopra nella Riserva": una serie di interventi di educazione ambientale in alcune classi mirati a far maturare nei "futuri cittadini" di Carsoli la consapevolezza di avere quel patrimonio immenso nel proprio territorio. <L'obiettivo - ricorda il sindaco - è quello di informare e formare le giovani leve sul rispetto della natura e sullo straordinario valore dell'area protetta, una risorsa importante per lo sviluppo del paese>. Per le scuole extraregionali, invece, è possibile prenotare la visita didattica di una giornata alla scoperta del carsismo e della biodiversità nella Riserva: le attività di educazione ambientale sono curate da "Sherpa coop". Il 2010, comunque, sarà un anno ricco di novità per l'area protetta che, con il supporto dell'Università dell'Aquila, la Società speleologica italiana, la Federazione speleologica abruzzese, il Collegio regionale guide speleo, le cooperative Cogecstre, Sherpa, il Volto degli Equi e la Pro Loco di Pietrasecca, vede in agenda un nuovo Piano di assetto naturalistico, documento fondamentale per la ridefinizione dell'identità e della fruibilità della Riserva. Il Piano prevede: attività di ricerca scientifica e monitoraggio della Grotta e iniziative di promozione turistica regionale e nazionale.



Scenari alla Arto Paasilinna

LE MONTAGNE DEI PAESI BASSI

Il patto per lo sviluppo

• Quattro aree protette a braccetto per conquistare spazi nel mercato delle scuole romane, campane e abruzzesi e dare impulsi allo sviluppo del turismo didattico naturalistico. Viaggia sotto le insegne di "Abruzzo sostenibile" il patto per lo sviluppo siglato tra Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Parco regionale Sirente Velino e riserve Grotte di Pietrasecca e Monte Velino, in collaborazione con Legacoop Abruzzo e cooperativa Sherpa, mirato a recuperare il terreno perduto, dopo il sisma del 6 aprile, con un'azione congiunta rivolta agli istituti del comune di Roma, della Provincia di Napoli e della Regione. Il sisma del 6 aprile, infatti, oltre a seminare morte e distruzione ha creato seri problemi alla Regione, in particolare alla Provincia dell'Aquila, dove il mercato del turismo ha subito un duro colpo. Per recuperare il terreno perduto le 4 aree protette hanno deciso di unire le forze e lavorare in sinergia, utilizzando al meglio le poche risorse disponibili. Gioco di squadra nel segno della qualità ambientale e del ricco patrimonio naturalistico custodito nelle aree protette della Regione verde d'Europa. Vasta la gamma di offerte per le scuole: gite di una o due giorni alla scoperta di grotte carsiche, orsi, lupi, camosci, cervi, aquile reali, grifoni, caprioli; campi scuola di 3 o 5 giorni; campi natura di 6 giorni; stage di 3 giorni. Proposte che saranno pubblicizzate con materiale cartaceo, inserite nei siti istituzionali e girate agli istituti scolastici per rafforzare i fili del turismo verso l'Abruzzo dei parchi. Le 4 aree protette, quindi, scommettono sulla promozione per rivalutare le zone danneggiate dal sisma e riattivare un circuito economico, sociale e turistico in linea con i principi della "Carta europea per lo sviluppo sostenibile". L'azione a tutto campo ha l'obiettivo di diffondere sempre più una cultura rispettosa dell'ambiente e di ridare linfa al settore turistico e all'economia locale coniugando lo sviluppo del territorio con la salvaguardia della natura.

Ostrica cosmica



Mappa dell'universo



Sorgente di vita



Sentinelle notturne



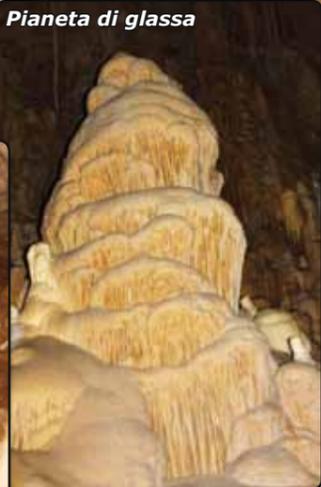
Puffolandia



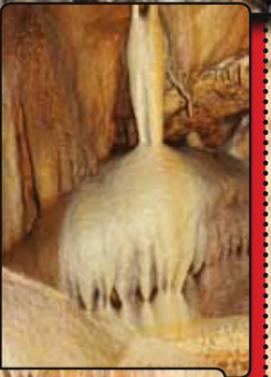
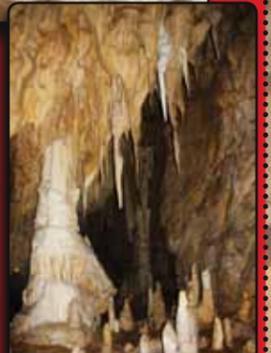
Piovra in grotta



Pianeta di glassa



Panta rei (tutto scorre)



Ricciolandia



SINODO E AZIONE CATTOLICA TUTTI IN ONDA

di Enrico Michetti *

• "Siamo in onda" è lo slogan che quest'anno accompagna il cammino dei ragazzi dell'Azione Cattolica. L'obiettivo è di aiutarli a migliorare la qualità della comunicazione che sta alla base delle loro relazioni, partendo dalla relazione di ciascuno di loro con Cristo. Nell'ambito di questo cammino si è svolta lo scorso 25 aprile l'annuale "Festa degli Incontri", che ha visto impegnati tutti i ragazzi dell'ACR della Marsica. Tantissimi ragazzi dai 6 ai 14 anni hanno partecipato all'evento riempiendo di musica e colori il centro sportivo "Cesolino" di Avezzano. All'interno della festa, attraverso giochi e momenti di riflessione, ognuno di loro ha avuto la possibilità di raccontare il modo vero e bello di comunicare di cui stanno facendo esperienza. Momento centrale della festa è stata la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Pietro Santoro, che durante l'omelia ha instaurato un fruttuoso e significativo dialogo coi ragazzi riprendendo lo slogan dell'anno, e stimolandoli a sintonizzarsi sulla frequenza giusta con Gesù. La Festa è stata anche un'occasione per continuare ad ascoltare la voce dei ragazzi, sulla scia dell'esperienza della trasmissione radiofonica voluta dall'Azione Cattolica ed in onda ogni giovedì alle 18.30 su Radio Monteverlino.

* **Presidente diocesano di Azione Cattolica**

di don Bruno Innocenzi *

• La Gmg del 27 marzo, che ha segnato l'indizione ufficiale del Sindo triennale dei giovani è stato un giorno di festa come lo sono state tutte le Giornate mondiali della gioventù ideate dalla mente, dal cuore ed anche dalla fantasia pastorale del grande ed indimenticato Giovanni Paolo II. Ma non realizziamo la politica dello struzzo mettendo la testa sotto la sabbia e non nascondiamoci i pericoli cui i giovani vanno incontro oggi. Sono sempre i giovani a vivere gli effetti non sempre positivi della imperante globalizzazione. I giovani appaiono una "categoria a rischio". Il rischio che corrono, e che spesso diventa grave danno, è che non sentendosi identificati in forme di religiosità tradizionale, rimangano completamente o quasi privi di mezzi per conoscere e maturare la fede. Chi nella nostra società non vive un insieme di valori umani condivisi e praticati rischia di oscillare tra lo stordirsi, inseguendo fatuità e mode effimere, e lo sperimentare il vuoto di senso, la sfiducia e lo scetticismo. Il Sinodo diocesano dei giovani, vorrà essere un rimettere al centro i giovani: un momento di conoscenza di se stessi, di incontro con gli altri, di cammino verso Gesù, l'unico amico e maestro di cui possiamo fidarci.

* **Parroco della Santissima Annunziata di Tagliacozzo**

Foto di Valentino Mastrella



AMORE IN LINEA FRAGILE EQUILIBRIO

di Martina Tabacco

• Tutti (?) si innamorano; o meglio, tutti (?) dicono di essere innamorati, davanti a un altare, in seduta romantica al ristorante o in dormiveglia sul letto. Ma cos'è veramente quest'amore, e quand'è che si è davvero innamorati? Cos'è questa forza che spinge il cuore oltre la ragione, che il più delle volte è vinta? Innamorarsi è provare quella sensazione di farfalline allo stomaco, che fa ridere e piangere, allo stesso tempo, senza motivo; che ti fa stare bene e ti fa stare male. Essere innamorati di una persona, o di una realtà, è sognarla ad occhi aperti, con la speranza di una futura concretizzazione dei sentimenti provati. Quei sentimenti, quella perfezione immaginata, a volte infranta e delusa, trapassata dall'imperfezione dei gesti umani. L'amore non è tutto rose e fiori, ma concretizzato nel modo migliore, anche implicando sacrifici, sa dare una felicità che supera di gran lunga il piacere che la gente può provare in un vuoto ed effimero rapporto sessuale, con una persona che forse non conosci e che pensi di amare. Dire che l'amore passa prima per gli occhi e poi arriva al cuore, non significa che è l'apparenza che conta e di questa ci si innamora. Significa che quella persona ci mette tempo ad arrivare al cuore e un "Ti amo" non si può dire al primo abbaglio che ti colpisce. Perché l'amore non è un abbaglio, è tutta la luce che sa illuminare due cuori dettati da Dio. Si rischia di essere altrimenti due individui che fondamentalmente non si conoscono e proprio per questo sono solo due individui; oppure di vivere un sentimento talmente ossessionato, come quello di Dante Alighieri, che lo stesso scrittore non ha il coraggio di affrontare. <I due saranno una cosa sola>, si legge nel libro biblico della Genesi. Ma come è

mutata la concezione dell'amore da Eva a Maria de Filippi? Quante persone a tutt'oggi sentono un amore che nasce dal cuore, che spinge a fare promesse anche davanti a Dio, nel matrimonio, quell'amore che come dice un altro libro biblico, il Cantico dei Cantici, è più forte della morte? Oggi quanto vale l'amore verso i propri genitori, o l'amore di Gesù che è morto in Croce? Il prevalere di un amore che si ferma più al voler stare con l'altro fisicamente, nel senso superficiale dei gesti affettuosi, su un amore che sa far sorpassare gli ostacoli che lui stesso fondamentalmente crea, riporta molto a Cecco Angiolieri, che paragona la donna amata a una bottiglia di vino o una partita a carte. A tutt'oggi l'amore ha molte forme e troppo spesso viene preso con molta superficialità. Intanto ne parlano, canzoni, libri, poesie, con le varie sfaccettature dalle quali non si può dire che c'è una definizione d'amore valida per tutti. Può essere un pensiero che all'inizio sfiora appena e finisce per essere la sola cosa cui si riesce a pensare; può essere il piacere maggiore concepito da Leopardi; può essere una croce che inevitabilmente ci trasporta contro la nostra poca resistenza, come esprime in poche parole Catullo. Comunque lo si voglia intendere, l'amore esiste e non si può dire, come molti pensano, un sentimento falso e utopico. Come cantavano i Beatles, "all you need is love", perché tutti, grandi o piccoli, hanno questo istinto d'amore, quell'amore che sa anche portare alla nascita di una nuova vita. Ma amare non è semplice, ci vuole quella pazienza che porterà al raggiungimento di una piena felicità. E come insegna Dorian Gray dalla penna di Oscar Wilde, c'è differenza tra piacere e felicità.



I GIOVANI E IL FUTURO

di suor Maristella Barresi



• Durante la campagna elettorale per le Regioni, mi è sembrato "quasi bello" incontrare un gruppo di giovani, ex-alunni, per ascoltare la loro opinione a proposito. I comportamenti di alcuni politici facilitano la scelta di alcuni giovani alla "militanza" ed altri al rifiuto o al disinteresse più completo. Alla domanda: <Cosa pensi della politica?> in un primo momento, il silenzio e il menefreghismo regnavano sovrani. Ma la mia serietà, e forse una certa sicurezza nella formazione, sono riuscite a tenere molto alto l'indice di ascolto e di partecipazione. Un giovane ha rotto il ghiaccio facendo un primo ma importante intervento, dichiarando con molta semplicità che il "titolo" del tema attorno al quale avremmo dovuto discutere era molto interessante: "La castità della politica". I giovani ripensano ad alcune figure del passato Giorgio La Pira, Igino Giordani, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Figure queste che senz'altro spingono a guardare il futuro con ottimismo e speranza. Soprattutto in questo momento storico, nel mondo politico, carico di conflitti di interessi, di inchieste giudiziarie, le figure appena elencate fanno riscoprire il valore della purezza di cuore; parola ed espressione non più usata, ma che, in questo caso, significa onestà, coerenza, correttezza, trasparenza a servizio del bene comune. Questi personaggi ci hanno dimostrato che è possibile vivere in modo libero e pensando sempre al servizio del cittadino. Non per niente "ministro" significa "servitore". Mi viene spontaneo, ripetere, facendola mia, l'espressione di un giovane presente all'incontro: <Ero venuto questa sera un po' scettico, invece, io per primo, ho imparato qualcosa>.



La pagina è stata curata da **Valentina Mastrodicasa**

ORDINAZIONE Andrea De Foglio è diacono

• Auguri di cuore ad Andrea De Foglio (in foto) per la sua ordinazione diaconale celebrata domenica 2 maggio scorso nella chiesa Madonna del Passio di Avezzano. Nato ad Avezzano nel 1980 dopo una vita semplice e di fede, incontra il Signore già nel corso degli studi superiori. Una volta diplomato come perito informatico, entra a lavorare in un'azienda multinazionale che opera nel ramo dell'informatica. I quattro anni di lavoro sono necessari per discernere che il Signore lo chiama ad un altro tipo di servizio: quello sacerdotale. Nel 2003 entra nel Seminario regionale di Chieti e inizia anche a collaborare con alcune parrocchie marsicane tra cui quella di Magliano dei Marsi e di Carsoli. Avezzano in passato ha



donato molti uomini alla Chiesa, persone che percorrono strade difficili con una missione da compiere. Durante la celebrazione il vescovo dei Marsi, monsignor Pietro Santoro, ha improntato la sua omelia sul ruolo del diacono nella Chiesa e sull'obbedienza, sottolineando la bellezza e la libertà nel mettere in pratica questa speciale virtù. Alla presenza di tanti sacerdoti, dei diaconi permanenti, dei diaconi compagni di corso, dei seminaristi della diocesi e del popolo di Dio, Andrea, a conclusione del rito, ha ringraziato quanti nella sua vita sono stati di rilievo per il suo cammino vocazionale. "Il Velino" gli rinnova gli auguri perché possa percorrere questa strada nel miglior modo possibile.

SCOTTATURA

Emergenze ambientali

"UNA MOBILITAZIONE MORALE E SPIRITUALE"

Documento della Conferenza episcopale abruzzese e molisana

di Maurizio Cichetti *

• Non ancora un vero e proprio grido d'allarme, ma certo un appello forte, senza sconti, a prestare un occhio attento alle emergenze ambientali che attanagliano l'Abruzzo e il Molise. Quello che è stato stilato un paio di settimane fa dai vescovi della Conferenza episcopale abruzzese-molisana, riuniti a Chieti, è insomma un documento stringato e insieme puntuale, che senza inutili orpelli va ad individuare alcuni nervi scoperti di una situazione ambientale e insieme sociale che ormai mostra punte di preoccupante degrado e disagio anche in regioni, come appunto le nostre, che erano sembrate a lungo immuni da quelle molteplici forme di "decadimento" da tempo annidate nel tessuto della società moderna. Dopo aver premesso, nel documento, come quelle stesse emergenze ambientali a suo tempo già segnalate dalla Conferenza episcopale siano oggi più che mai attuali e lungi dall'essere risolte, si passano ad affrontare alcune tematiche specifiche, a partire dal contestato Centro Oli di Ortona, per il quale i vescovi formulano l'auspicio di una <collaborazione efficace fra Governo nazionale e Regione, al fine di mantenere gli impegni assunti e tutelare tanto il nostro territorio, quanto il nostro mare, risorsa e patrimonio prezioso della nostra gente>. Preoccupazione, poi, viene espressa dal documento dei vescovi <riguardo a progetti di privatizzazione della gestione dell'acqua, bene comune - si legge ancora nella nota - la cui fruizione è un diritto fondamentale e inalienabile di tutti>. Dopo aver ancora richiamato <l'urgenza di una costante ed efficace vigilanza da parte delle Autorità responsabili sulla qualità dell'acqua che beviamo>, si sottolinea nella nota il convinto appoggio fornito dai vescovi abruzzesi e molisani <all'impiego di fonti energetiche pulite, quali l'eolico e il fotovoltaico, a condizione che ciò avvenga in modo rispettoso dell'impatto ambientale e a norma di legge>. Quella che si va rivelando di giorno in giorno come una delle emergenze più spinose è sicuramente la problematica relativa allo smaltimento dei rifiuti. Da parte dei vescovi si ribadisce in primo luogo <la volontà a cooperare, attraverso la rete delle parrocchie, all'educazione alla raccolta differenziata, oltre che ad adottare stili di vita ispirati alla sobrietà>. Nello stesso tempo, però, si formula an-

che la richiesta di <tempestività, organicità, legalità e chiarezza di interventi, in questo campo, da parte delle Autorità competenti>. Su questo stesso fronte, poi, un particolare elemento di preoccupazione è legato all'ineadeguato smaltimento di alcuni materiali tossici, come è nel caso dell'amianto in alcune zone della nostra regione. <Invitiamo tutti - sottolinea pertanto il documento redatto dalla Conferenza episcopale - ad una mobilitazione morale e spirituale per tenere alta la vigilanza e la corresponsabilità per la diagnosi dei rischi e le terapie da adottare in questo campo>. Accanto ad emergenze ambientali di diverso segno, c'è poi una crisi economica ed occupazionale che - nella "lettura" elaborata dai vescovi abruzzesi e molisani - sembra farsi di giorno in giorno più pressante, nonostante qualche segnale di ripresa a livello globale e nazionale. Così accade che <molte famiglie - sottolinea il documento - non ce la fanno ad arrivare a fine mese, mentre la mancanza di lavoro suscita timore e sconforto quanto mai fondati>. E' in tale contesto che si inquadra il rilievo ed il messaggio in qualche modo più "forte" dei vescovi, quando in particolare invitano ad uno slancio di coraggio e di generosità a tutto campo i responsabili della cosa pubblica e gli stessi imprenditori. <E' tempo - rileva infatti il documento - di sacrifici per tutti, ma è giusto che un prezzo maggiore sia pagato non dai più deboli, ma da chi più ha e più deve investire per il bene comune>. Problematiche che interpellano quella stessa comunità cristiana che è invitata <ad essere testimone - così si conclude il documento dei vescovi - di stili di vita ispirati alla sobrietà, alla solidarietà verso i più deboli e a scelte responsabili davanti a Dio e nei confronti del prossimo e delle generazioni a venire>. Un documento, quindi, quello dei vescovi abruzzesi e molisani, che riconferma la volontà, da parte delle comunità ecclesiali locali, di non far mancare la propria voce e il proprio contributo, nello sforzo di edificare una società più giusta e più a misura d'uomo, in uno scenario che appare per tanti versi quanto mai complesso e di difficile decifrazione.

* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 9 maggio scorso.





• Temo che non avere ad Avezzano un assessore alla cultura, con la delega riservata al sindaco, non aiuti né il sindaco né la cultura.

AVEZZANO QUEI GRAFFITI UN PO' COSÌ

• Quanti avezzanesi hanno mai rivolto uno sguardo, pur fuggivo, a quei disegni che sono sulle pareti della Scuola elementare di via Mazzini, al centro di Avezzano? Pochi, sicuramente; e pochissimi avranno avuto la curiosità di conoscerne l'origine e il significato. Stiamo parlando di quei graffiti in stucco che riproducono scene destinate, nelle intenzioni dello sconosciuto autore, ad esaltare la formazione e l'entusiasmo della gioventù fascista. Furono dipinti alla fine degli anni '30 e mostrano alcuni momenti dell'addestramento militare dei Balilla, l'organizzazione giovanile voluta da Benito Mussolini, per creare le basi eterne del suo regime. I disegni, dunque, sono testimonianza di un passato ormai scomparso ma sarebbe un vero peccato se scomparissero anche i segni di un periodo che, comunque, appartiene alla storia, alla nostra storia. Perciò andrebbero salvati prima che il tempo compia l'opera di distruzione già in avanzato stato di cancellazione. Fra tutte le scene raffigurate, alcune sono ormai quasi interamente erose dal tempo, mentre altre sono sufficientemente visibili e un buon ripristino del disegno originario appare ancora possibile. Il primo a lanciare un appello accorato per il salvataggio di quei dipinti fu l'Archeoclub di Avezzano, il cui presidente Umberto Irti scrisse, sin dal 12 luglio 1989, una lettera all'allora sindaco di Avezzano Eleuterio Simonelli. Stessa sollecitazione fu indirizzata dallo stesso Irti al sindaco Mario Spallone nel 1996. Ancora, nel '98, l'Archeoclub inviò una nuova lettera all'allora assessore alla cultura del Comune di Avezzano Flavia De Sanctis e per conoscenza alla Soprintendenza dei beni architettonici dell'Aquila. L'unica risposta fu sempre il silenzio. Anche la stampa locale s'è occupata del problema in varie occasioni ("Il Tempo" il 16 luglio 1989, "Il Messaggero" e "Il Centro" rispettivamente il 12 e 14 gennaio 1996) ma, anche

qui, senza esito alcuno. Su iniziativa del Lions Club Avezzano Host furono raccolti anche due progetti, predisposti da tecnici esperti del settore un paio di anni fa, che quantificavano in circa ventimila euro la spesa per un adeguato restauro conservativo dei quindici pannelli. Una cifra consistente ma non impossibile. C'è qualcuno, al comune di Avezzano, in grado di dare una speranza di sopravvivenza alle immagini di quei Balilla, dopo che la storia li ha privati dei loro sogni di grandezza?



(Foto di Angelo Croce)



DIALOGO INTERRELIGIOSO MARIA NEL CORANO IL PENSIERO FLUENTE

di Paola Cascone



• <Maria non parla sotto la croce. Non parla Maria, non urla al mondo il suo dolore. Tutta la sua umanità viene ancora più esaltata dal suo silenzio composto amore e sottomissione alla volontà divina trovano in lei la loro espressione più alta. E' una presenza discreta e accorta>. Leggendo le parole di Tommaso Fina nel suo contributo all'ultimo numero de "Il Velino", mi torna alla mente la figura di Maria nella tradizione religiosa islamica e nel Corano. Lo stesso silenzio... la stessa obbedienza... la stessa solitudine... la stessa Maria... Nella tradizione religiosa islamica, proprio a Maria, il profeta dell'islam Maometto, tributò grandi onori nel 630 della nostra epoca, quando entrò alla Mecca da conquistatore: fece distruggere tutte le immagini fino allora adorate e collocate intorno alla Kaaba (una costruzione a forma di cubo posizionata al centro della Mecca e considerata uno dei luoghi sacri dell'islam) tranne quella a colori raffigurante proprio lei con in braccio suo figlio. E' lei, Maria ancora, la prima delle quattro madri dei credenti che occupa un posto privilegiato in paradiso con Asiya (moglie del faraone che adottò Mosè dopo che fu ritrovato in una culla galleggiante sul Nilo), con Khadigia (moglie di Maometto) e con Fatima (figlia di Maometto). Nel Corano, il libro sacro per i musulmani, il nome di Maria è citato 34 volte ed un'intera sura (capitolo) viene a lei dedicata con il titolo di sura Maryam - sura XIX (il capitolo di Maria). Il Corano riconosce che Maria è la più degna fra tutte le donne perché è la madre di Gesù, ma Gesù non è il figlio di Dio bensì un profeta e nel Corano è chiaramente detto: <Rifutano fede a

Dio quelli che dicono: il Cristo, figlio di Maria, è Dio> (Corano V, versetto 17 - sura al maedah - il capitolo della mensa, A.Bausani, il Corano, Sansoni 1955). Inoltre la figura di Maria viene delineata nel Corano, oltre che nella già citata sura Maryam, anche nella sura ailat Imran - sura III (il capitolo della famiglia di Gioacchino). Procedendo dunque in ordine cronologico individuamo 5 momenti (in questo articolo i primi due) a lei dedicati nel libro sacro dell'islam.

1. La nascita di Maria
Quando disse la moglie di Imran (Gioacchino della tradizione cristiana): <O Signore. Io voto a te ciò che è nel mio seno, sarà libero dal mondo e dato a te. Accetta da me questo dono, ché tu sei colui che ascolta e conosce>. <E quando partorì disse: Signore. Ecco che io ho partorito una femmina. Io l'ho chiamata Maria e la metto sotto la tua protezione, lei e la sua progenie contro satana, il reietto. E il Signore l'accettò d'accettazione buona e la fece germogliare di germoglio buono> (Corano III, versetti 35-37 - sura ailat Imran - il capitolo della famiglia di Gioacchino, A.Bausani, il Corano, Sansoni 1955).

2. Il ritiro nel tempio
<E ogni volta che Zaccaria entrava da lei nel santuario vi trovava del cibo e diceva: O Maria, donde ti viene questo? Ed essa rispondeva: mi viene da Dio>. <E quando gli angeli dissero a Maria: O Maria. In verità Dio ti ha prescelta e ti ha purificata e ti ha eletta su tutte le donne del creato. O Maria, sii devota al tuo Signore, prostrati e adora con chi adora> (Corano III, versetti 42-44 - sura ailat Imran - il capitolo della famiglia di Gioacchino, A.Bausani, il Corano, Sansoni 1955).

(1. continua)

COME PESCI IN UN VASO C'ERA UNA VOLTA LA PRO LOCO

• C'era una volta, ad Avezzano, la Pro Loco. Ora, come si vede nella foto accanto, c'è rimasta, e nemmeno tutta, soltanto l'insegna, in via Corradini. Che cosa è successo? Le Pro Loco sono associazioni di carattere sociale che hanno lo scopo di promuovere iniziative e organizzare attività per rendere più gradito il soggiorno dei turisti e la migliore qualità della vita dei residenti. La definizione "pro loco" (in favore del luogo) si rifà ovviamente al periodo romano, quando furono create associazioni per rendere accoglienti e attraenti le località lungo le vie consolari. La prima vera Pro Loco italiana risale comunque al 1881 e nasce a Pieve Tesino in provincia di Trento. La prima regolamentazione legislativa è del 1920 mentre oggi le Pro Loco operano nell'ambito della Legge n. 383 del 7 dicembre 2000. Sono associate nell'Unpli, la Unione nazionale Pro Loco d'Italia, istituita nel 1962. In Italia sono oltre seimila

con più di seicentomila soci e sono iscritte negli appositi Albi regionali che hanno sostituito il vecchio Albo nazionale. La Regione che ne ha di più è il Piemonte (969), chi ne ha di meno è la Valle d'Aosta (57). L'Abruzzo ha 275 associazioni Pro Loco e nella Marsica abbiamo Cese, Capistrello, Canistro, Luco, Gioia, Magliano, Ortucchio, Collarme e Aielli Stazione. La più antica è quella di Civita d'Antino, fra le primissime in Italia, fondata il 19 marzo 1910. Avezzano non ha una Pro Loco, anche se in passato è esistita e ha avuto un periodo di attività e attivismo, e quell'insegna su via Corradini - che vediamo nella foto - ne è l'ultima traccia. Se la memoria non ci inganna, ricordiamo che l'ultimo presidente fu Alcide Lucchi. Allo stato attuale, non esiste più nemmeno la possibilità di utilizzare la storica sede di via Corradini che, negli ultimi anni, ha ospitato mostre d'arte e altre manifestazioni culturali.

I locali erano concessi in fitto al Comune di Avezzano dall'IACP, poi diventata Ater (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale), in base ad un contratto che veniva periodicamente e tacitamente rinnovato. A fine 2009, però, si è scoperto che la proprietà vera dei locali non era dell'Ater, ma della Agenzia del demanio, cioè dello Stato. Dall'inizio di quest'anno, perciò, Avezzano non ha più la disponibilità dei locali di via Corradini e non l'avrà finché non verrà sottoscritta una nuova convenzione fra Comune e Demanio. Se le nostre informazioni sono esatte, riteniamo comunque che la soluzione sia vicina. E così, pur non rinascendo la Pro Loco, almeno verrà recuperata la disponibilità di quei locali ora malinconicamente chiusi e che rappresentavano l'unico spazio culturale pubblico in pieno centro cittadino.



La pagina è stata curata da Filippo Fabrizi



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• <Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza> (Gv 15,26). È il pane che mi sfama e l'acqua che mi disseta e c'è ancora, lo Spirito dice che è vivo! Se non accade di gridarlo è perché mai abbiamo creduto ci siamo nutriti dunque siamo morti; ma anche dagli inferi chi proclama che con Lui è morto in Lui vivrà di nuovo. <Se Gesù è in vita, tanto mi basta! Se egli vive, io vivo, poiché la mia anima è sospesa a lui; molto di più, egli è la mia vita, e tutto ciò di cui ho bisogno. Cosa può mancarmi, in effetti, se Gesù è in vita?> (Guerric d'Igny, Sermo I, in Pascha).

Qualcosa di cui parlare AMBIENTE E CREATURE

Per un Paese solidale

NUCLEARE CIVILE SINDROME ABRUZZESE

di Davide Sant'Orsola

• Il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ha annunciato a fine aprile, che <entro tre anni partiranno i lavori per la costruzione della prima centrale nucleare in Italia>, con l'aiuto della Francia. Per capirne di più, per farsi un'idea, "Il Velino" con questo numero (e l'opuscolo allegato) avvia una riflessione sull'argomento. L'intento è quello di offrire a tutti i lettori marsicani il più ampio ventaglio di opinioni. Un modo per mettersi al vostro servizio su una questione talmente delicata e vicina che ai primi di questo mese, a Pescara, Antonio Di Pietro (Italia dei valori) ha annunciato che una delle centrali nucleari sarà costruita in Abruzzo, nel teramano (o nel chietino). Il presidente della Giunta regionale Gianni Chiodi (Popolo della libertà) ha subito smentito, ma intanto il Consiglio regionale ha già bocciato una risoluzione dei Verdi per far dichiarare l'Abruzzo regione denuclearizzata. Si sta giocando una partita complessa e difficile: nucleare, gas, petrolio. I vescovi della Conferenza episcopale abruzzese e molisana, sulle emergenze ambientali del territorio locale hanno diffuso un documento a fine mese scorso (vedere pagina 7).

I NUMERI DELL'OPERAZIONE

10 i milioni di euro l'anno destinati come bonus sia agli enti locali che ai residenti nelle zone in questione
4 i reattori che dovrebbero essere costruiti
30 i miliardi di euro del costo dell'operazione nei prossimi 10-15 anni secondo le stime di Confindustria

LA STORIA DEL NUCLEARE IN ITALIA

1959 l'Italia decide di dotarsi del nucleare con la costruzione di quattro centrali
1987 un referendum boccia il piano nucleare italiano
2010 resta ancora da completare lo smaltimento delle scorie

Siccome molti presidenti regionali non vogliono il nucleare, probabilmente non sarà facile rispettare la promessa di iniziare entro tre anni la costruzione del primo impianto italiano. Molte delle 13 aree indicate come adatte nella mappa del 1979 (la più vicina a noi era quella di Termoli in Molise) sono state riempite da costruzioni, ma dipende anche dalle decisioni che saranno adottate dall'Agenzia per la sicurezza nucleare (che però ancora non esiste). Intanto, l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, e il presidente di Inter Rao Ues, Boris Kovalchuk, hanno firmato un accordo di cooperazione nel settore nucleare che prevede la costruzione di una centrale a Kalininograd (in Russia). Anche l'Eni potrebbe collaborare con la società russa di gas, Gazprom, probabilmente fuori dall'Europa. Ultima annotazione: proprio 24 anni fa, il 26 aprile del 1986, ci fu la catastrofe nucleare a Chernobyl in Ucraina.

CLIMA esercizi di rieducazione

di Silvano Di Pirro

• La conferenza mondiale sul clima che si è svolta a Copenaghen dal 7 al 18 dicembre scorso, ha disatteso sostanzialmente le speranze di cambiamento che l'intero pianeta in essa aveva riposto. Veti incrociati, interessi consolidati e irresponsabili egoismi dei "paesi ricchi e emergenti" del mondo, hanno prodotto di fatto un compromesso di basso profilo che non cambia la situazione attuale e soprattutto non vincola legalmente nessun governo ad attuare serie politiche di drastica riduzione delle emissioni di CO2. Ecco alcuni punti chiave della dichiarazione di Copenaghen, che non ha raccolto l'unanimità ed è stata sottoscritta, fra gli altri, da Stati Uniti, India, Cina, Sudafrica e Brasile.

DUE GRADI

Viene riconosciuto quanto detto dagli scienziati secondo i quali l'aumento globale delle temperature non dovrebbe superare i due gradi, e sulla base del principio di equità e nel contesto dello sviluppo sostenibile, le parti devono impegnarsi per una vigorosa risposta immediata.

EMISSIONI GLOBALI

Le parti riconoscono l'impatto critico del cambiamento climatico sui paesi particolarmente vulnerabili e i suoi effetti negativi. Tagli profondi alle emissioni globali sono necessari.

PAESI RICCHI

I Paesi industrializzati si impegnano a implementare, industrialmente, individualmente o congiuntamente, gli obiettivi di riduzione di CO2 per il 2020 di "X" rispetto ai livelli del 1990 e di "Y" rispetto ai livelli del 2005 a patto che questa politica di riduzione sia rigorosa, robusta e trasparente. Non sono stati determinati gli X e gli Y.

PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Attuare azioni di mitigazione in base alle loro specifiche caratteristiche nazionali. Ogni due anni questi paesi dovranno fare rapporto sui risultati degli interventi.

SUPPORTO FINANZIARIO

I finanziamenti devono essere forniti dai paesi sviluppati. Le Parti, si legge nella dichiarazione, forniscono risorse nuove e aggiuntive di 30 miliardi di dollari per il periodo 2010-2012. Le Parti inoltre sono chiamate a supportare gli obiettivi con un fondo da 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020. Il finanziamento provverrà da una grande varietà di fonti, pubbliche e private, bilaterali e multilaterali, tra cui fonti alternative di finanziamento.

TRASFERIMENTO DI TECNOLOGIE

E' previsto un meccanismo ad hoc per accelerare il processo di trasferimento di tecnologie. Tappa 2016: le Parti richiedono una revisione di tale decisione e una sua implementazione nel 2016.

CITTA' DEL MESSICO 2010

Ancora un altro anno di tempo per adottare uno o più strumenti giuridici ai sensi della Convenzione, non oltre la prossima Conferenza Onu sul Clima prevista a fine 2010 a Città del Messico.

E' del tutto evidente che si tratta di una dichiarazione senza impegni vincolanti, generica e vaga che rischia di avere conseguenze drammatiche per il nostro pianeta e per gli esseri viventi che lo abitano. Il limite di riscaldamento di 2 gradi entro il 2050, con l'attuale situazione, è un limite difficilmente raggiungibile e tutte le previsioni parlano di un mondo che va incontro ad un riscaldamento globale di almeno 3 gradi con conseguenze catastrofiche per il nostro pianeta. L'Africa, il continente più grande della terra, con oltre il 14% della popolazione mondiale, vedrà le sue temperature aumentare tra i 3 e i 6 gradi, se quelle del resto del mondo aumenteranno di due gradi. Il Papa, nel messaggio in occasione della Giornata mondiale della pace, ricorda a tutti che <se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato>. Infine, ecco il podio dei Paesi inquinatori: con 8.106 milioni di tonnellate di emissioni di CO2 l'anno la Cina ha superato gli Stati Uniti come Paese più inquinatore del mondo. Nella lista elaborata Paese per Paese per l'Onu dal centro di analisi Cediac, Pechino è balzata al primo posto con il 20,7% di emissioni planetarie di CO2, seguono gli Stati Uniti con il 15,5%, terza la Russia con il 5,6% tallonata da India al 4,9% e Giappone al 4,6%. In questa poco invidiabile graduatoria, l'Italia si attesta al decimo posto con 1,7% di emissioni di CO2 prodotte ogni anno.



STAMPA CATTOLICA
& SALVAGUARDIA
DEL CREATO

• "Greenaccord", Associazione culturale senza fini di lucro e di ispirazione cristiana, ha organizzato per il 25-27 giugno 2010 il settimo forum della stampa cattolica per la salvaguardia del creato, che avrà per tema principale "L'umanità in cammino nel Creato". Proprio la condizione dell'uomo "viandante", che lungo la propria vita "attraversa" il creato e ne condivide le sorti, sarà il filo conduttore dell'incontro, nel tentativo di riscoprire il valore di un cammino immerso ed in sintonia con la natura. Natura che si offre come deserto per la riscoperta di Dio, monte per l'incontro, strada accogliente e compagna di viaggio. Inoltre, partendo dal presupposto che l'uomo essendo di "passaggio" riceve non in proprietà dal passato ma piuttosto in prestito dalle generazioni future i doni della creazione, si incentrerà la riflessione sugli alcuni antichi "cammini" di spiritualità, uno dei quali (la via Francigena) attraversa l'intera Toscana mentre un altro (la via Compostelana) trova proprio a Pistoia un singolare aggancio fatto di fede e di civiltà, di storia e di futuro. La scelta del tema, inoltre, è dovuta alla ricorrenza del 2010 quale "anno compostelano", ai legami culturali, religiosi e storici che uniscono le città di Santiago e Pistoia ed al pellegrinaggio che Benedetto XVI realizzerà proprio a Santiago nel settembre prossimo (vedere anche pagina 13 di questo numero del giornale diocesano). Il forum si terrà a Pistoia, in collaborazione con la Federazione italiana settimanali cattolici e con il coinvolgimento delle Istituzioni locali e delle associazioni di categoria dei giornalisti.



(Foto di Valentino Mastrella)

APPUNTAMENTI/1

• Dal 9 al giorno 11 giugno (in occasione della chiusura dell'anno sacerdotale) avrà luogo a Roma il Convegno internazionale dei sacerdoti. Gli interessati sono ancora in tempo per la prenotazione (ulteriori informazioni in Curia vescovile ad Avezzano 0863.413827).

• Si è celebrata il 2 maggio scorso, in tutte le parrocchie italiane, la giornata di sensibilizzazione alla firma dell'otto per mille a favore della Chiesa cattolica. Con questo numero del giornale diocesano è distribuito anche il depliant con le indicazioni delle modalità di offerte deducibili. "Il Velino" ricorda che la principale responsabilità di provvedere alle necessità economiche della Chiesa cattolica non spetta né allo stato né al Vaticano, ma ai fedeli sensibilizzati al senso di comunione, alla corresponsabilità ed alla partecipazione. Da segnalare, infine, l'impegno dell'incaricato diocesano per il sostegno economico alla Chiesa, dottor Giulio Ranalli.

POESIA

Ho sofferto
gettando una vecchia vestaglia
di mia madre.
C'era lei
in quell'abito di casa
di grigio stinto;
e pensavo di possedere
ancora
il Suo corpo,
che si chiudeva un tempo,
ogni mattina,
all'aprirsi
di un nuovo giorno,
in quell'opaco colore,
che assumeva la luce
della vita.

("Ricordi" di Marta Palazzi)

L'EMBLEMA DELLA REPUBBLICA 1946: UNO STEMMA PER IL NUOVO

di Michele D'Andrea



• Provate a coprire la figura dell'emblema di stato riportata al centro del paginone e ripensatelo a memoria: quanti, fra voi, saprebbero descriverlo esattamente, elemento per elemento? E forse, si conterebbero sulle dita di una mano chi sarebbe in grado di indicarne correttamente la colorazione ufficiale, stabilita nel Decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 535. Non parliamo, poi, dei suoi significati simbolici e della sua origine. Strano destino, quello dei simboli della Patria, accomunati da una singolare sindrome d'incomunicabilità che ne erode progressivamente la conoscenza collettiva fino a renderli qualcosa di "altro". Qualche tempo fa chi scrive ha colto davanti al Vittoriano (edificato dal 1885 in memoria di Vittorio Emanuele II e faticosamente concluso nel 1911), una dotta spiegazione che ne attribuiva la paternità addirittura a Mussolini, con una specialissima fiducia nella capacità del regime - durante il quale, si sa, i treni arrivavano in orario - di ideare, progettare, espropriare, sbancare, innalzare e decorare una simile mole in poco più di un decennio, se si considerano teoricamente utili gli anni che vanno dal 1928 al 1940. È però vero che l'uso, invalso ormai da tempo, di rappresentare l'emblema repubblicano prevalentemente in un solo colore cui fanno eccezione, ma non sempre, gli ovali che ornano ambasciate, caserme e commissariati, non incoraggia una diffusa familiarità con il simbolo nazionale, né amato né avversato ma caricato, semplicemente, di una singolare indifferenza. Anche in una prospettiva che si lega alle prossime celebrazioni del centocinquantenario dell'unità d'Italia, nate purtroppo male e gestite anche peggio, proveremo a rimuovere dal nostro emblema quella patina di oblio che, a sessantadue anni dalla nascita, ne ha offuscata la comprensione, attraverso la ricostruzione del suo faticoso processo creativo durato, incredibilmente, quasi due anni. La nostra storia ha inizio, per la verità, nel 1986, quando nell'ambito delle celebrazioni per il quarantennale della Repubblica venne esposta in Roma, presso l'Archivio centrale dello stato, un'ottima

mostra storico-documentaria sul periodo compreso fra lo sbarco alleato in Sicilia (10 luglio 1943) e l'approvazione dell'emblema del nuovo stato (5 maggio 1948). Corredata da un vasto apparato iconografico, la sezione dedicata alle vicende che portarono, in maniera quanto mai tormentata, alla realizzazione dell'attuale stemma della Repubblica, gettò per la prima volta una luce inedita e, per certi versi, anche suggestiva, sulla lunga fase preparatoria che precedette il voto finale dell'Assemblea costituente. Inedita, perché, prima di allora, quasi nulla si sapeva e, soprattutto, nessuna indagine rigorosa ed approfondita era stata avviata su di un argomento certamente marginale nel più ampio quadro storico, politico ed istituzionale che andava profilandosi, ma che riflette, tuttavia, alcuni aspetti non trascurabili di quella stagione di rinascita, sui quali cercherò di fornire, in queste pagine, alcune linee interpretative e di indirizzo. Suggestiva, perché l'esame degli oltre 600 bozzetti che parteciparono al primo dei due liberi concorsi (del secondo, purtroppo, si è persa ogni traccia) costituisce una preziosa testimonianza delle variegate, personalissime e perfino bizzarre interpretazioni con cui la gente comune, abituata da secoli a troni e corone, avvertiva l'idea di repubblica e ne traduceva graficamente i suoi possibili simboli. L'Italia uscita del referendum del 2 giugno 1946 doveva anche rappresentare ufficialmente se stessa. In quale modo, non era ancora dato saperlo. L'unica certezza era che il Paese si ritrovava senza inno, senza ordini cavallereschi e senza stemma. E se non mancano esempi di repubbliche che mantennero i segni delle antiche dinastie, ormai avvertiti come emblemi araldici territoriali, la croce sabauda quale simbolo della Repubblica italiana sarebbe apparsa improponibile, proprio perché intimamente legata a quella monarchia che aveva dissipato, con la sua funesta alleanza col fascismo e con una guerra disastrosa, il patrimonio ideale accumulato nel corso della stagione risorgimentale. E anche il tricolore se ne libera, restituendo al palo di bianco la sua integrità cromatica. Ma in quel cruciale 1946 anche altri simboli sembrano politicamente improponibili,

bruciati dal loro uso ed abuso sotto il regime: l'aquila romana, la lupa e anche lo scudo interzato di verde, bianco e rosso che troppo freschi ricordi legano allo stemma nazionale in uso dal 1927 al 1929, sul quale torneremo subito e, più tardi, alla stagione di Salò. Né vi è più spazio per la millenaria corona ferrea: le repubbliche stentano a distinguere fra corona del sovrano e corona come segno di sovranità territoriale. Dicevamo dello scudo interzato. Fu una parentesi breve, ma estremamente significativa, dei numerosi tentativi compiuti da Mussolini lungo

tutto il Ventennio di parificare il regime alla monarchia, attraverso provvedimenti araldici e simbolici che finirono per innervosire il pur paziente Vittorio Emanuele III. Come ad esempio la celebre gaffe dell'istituzione, nel 1938, del nuovissimo e, per la verità, inutilissimo grado militare di "Primo Maresciallo dell'Impero", conferito contemporaneamente al sovrano e al duce. Di qui una serie di vibranti, ufficiose proteste della Corona, che non poteva ammettere il principio della condivisione del comando delle Forze armate, da sempre appannaggio del re. L'attrito poi venne ricomposto, ma solo formalmente, perché molti ritengono che all'esito del drammatico confronto a Villa Savoia del 26 luglio 1943, questo ed altri rospi ingoiati negli anni dal Savoia non furono del tutto estranei. E come non dimenticare lo stravolgimento dell'ordine delle precedenze voluto da Mussolini con la riforma del 1927, grazie al quale il capo del governo, con un balzo di due categorie, si poneva al primo posto dopo il re sopravanzando persino i cavalieri della Santissima Annunziata, da sempre al vertice delle gerarchie dello stato? Dunque, dal 1927 al 1929 l'Italia ebbe uno stemma, anzi due (fig. 1). Alla destra araldica (sinistra per chi guarda) lo scudo di Savoia timbrato dalla corona reale e accollato dal collare dell'ordine della Santissima Annunziata, affiancato dallo scudetto tricolore caricato al centro del fascio littorio e timbrato dall'aquila ad ali spiegate. In questa forma il nuovo emblema comparve sulla testata della Gazzetta ufficiale, sulla carta d'ufficio, sui timbri, sulle cassette postali. Il tentativo di diarchia araldica durò poco. Si giunse ad un ristabilimento della gerarchia e lo stemma dello Stato tornò ad essere quello tradizionale, con la sola introduzione dei fasci littori a sostegno dello scudo centrale. In tale forma l'emblema durò fino a poco oltre il 25 luglio 1943 (fig. 2). Ma torniamo a noi. Nel primo decreto legislativo re-



RICOMINCIO DA

• Dallo scoglio di Quarto (a Genova) con la spedizione dei Mille, la fase del movimento per l'unità, che sarebbe del 17 maggio 1861, di Vittorio Emanuele II, lo stato unitario. Ma, attenzione, lo scoglio dell'orazione dannunziana che segna la fine. Come ha detto il presidente della Repubblica, le celebrazioni dell'unità d'Italia nazionale è legittimo. Il giornale di memoria del fatto e nel modo più articolato in questa pagina, il via ufficio dell'Italia.

pubblicano del 19 giugno 1946, così si stabiliva all'art. 7: «Il Presidente del Consiglio dei ministri nominerà una Commissione incaricata di studiare il modello del nuovo emblema dello stato». E al comma successivo: «Fino a quando l'Assemblea costituente non avrà approvato il nuovo emblema dello stato e fino a quando gli uffici non siano provvisti di sigilli forniti in base all'emblema stesso, sono usati i sigilli attualmente esistenti. È consentito, fino ad esaurimento delle scorte, l'uso delle carte valori e dei moduli già esistenti». Il problema dell'adozione di un nuovo emblema fu quindi presente da subito alle autorità di governo, cui non sfuggiva, al di là delle ragioni di carattere istituzionale e protocollare, l'esigenza pratica di sostituire, al più presto, tutta la dotazione cartacea in uso presso la Pubblica amministrazione, nonché i timbri, i sigilli notarili e le carte valori recanti ancora lo stemma monarchico. Una questione non da poco, anche perché l'uso nella corrispondenza ufficiale dei vecchi sigilli comportava non pochi inconvenienti. Nel settembre del 1946, l'Ammiraglio Ellery W. Stone, Commissario capo della Commissione alleata, ricevette due telegrammi con lo stemma di Casa reale e del Partito fascista. L'alto ufficiale prese allora carta e penna e scrisse una dura lettera al Presidente

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "territorialista"

di Carlo Goldoni

• Il saluto ricorrente di Jim Carrey in "The Truman show" (1998) era - ricordate? -: «Casomai non vi rivedessi, buon pomeriggio, buona sera e buona notte». Dunque: Gabriele Paolini si è tuffato nella fontana di Avezzano per chiedere il metano ad Ovindoli. Un furto sacrilego è stato compiuto nella basilica di san Cesidio a Trasacco durante un funerale. I ladri si sono impadroniti di due reliquiari in legno del 1400 e del 1500, cinque campanelle di bronzo e un antico busto raffigurante il Cristo sofferente. E' stata decapitata e spezzata in due la statua della Madonnina del Fucino, nella zona di Borgo Ottomila, frazione di Celano. L'assessore della regione Abruzzo alle politiche della salute ha annunciato (e poi smentito) il taglio degli ospedali, da 22 a 9 entro il 2012. Protestano a Tagliacozzo e Pescara contro il ridimensionamento dei rispettivi nosocomi. Qualcuno ha contato più di cento "focaracci" accessi ad Avezzano in onore della Madonna di Pietraquaria. Marco Pannella, teramano, ha compiuto 80 anni. Perché l'ho scritto? Così, avvertivo il bisogno di radicarmi un po' nel territorio.

A STATO



1



2

A QUARTO

a), il 5 maggio del 1860 prese avvio, e conclusiva del lungo percorso del re culminata nella proclamazione, il re Umberto II re d'Italia, nella nascita dello Stato. Lo stesso luogo 55 anni dopo fu teatro di un altro evento: l'avvio simbolico di una catastrofe: la Repubblica Giorgio Napolitano, non sono uno <spreco> e l'orgoglio di un diocesano da tempo accompagna la sua solenne possibile segnala, con gli auspici alle celebrazioni dei 150 anni

del Consiglio De Gasperi, nella quale si legge, fra l'altro: <Mentre ritengo che l'opportunità o meno di fare apparire su un modulo telegrafico dello stato le insegne reali rientri puramente nella competenza del Governo italiano, credo che il continuato uso dello stemma fascista costituisca una violazione, anche se dovuta a trascuratezza, delle condizioni di armistizio>. Se evidenti motivi di economia consigliarono di sfruttare le scorte fino al loro esaurimento, magari provvedendo a coprire con timbri o tratti di penna - come venne disposto in diverse circolari - le parole o le figure espressamente riconducibili al passato regime, appare, tuttavia, emblematica la lettera con la quale il professor Gaetano De Sanctis, presidente della Giunta centrale degli Studi storici del ministero dell'Educazione nazionale, comunicava di rinunciare all'incarico di Presidente della Commissione di cui tratterò nella prossima puntata. Nel foglio, in alto a sinistra, compare lo stemma dello Stato ornato dai fasci littori. La data è il 18 settembre 1946, a tre mesi dalla proclamazione della Repubblica e a più di tre anni dalla caduta del fascismo: questa circostanza testimonia, chiaramente, la situazione di indeterminazione che regnava, allora, negli uffici pubblici (fig. 3).

(1. continua)

Lingua e società il dialetto nazionale

James Richard Swarten si è dottorato alla University of Wisconsin-Madison (USA) nel 2005 in letteratura e linguistica italiane con una tesi sul dialetto di Civita d'Antino (paese natio della madre) intitolato *Historical Consonantism in the Italo-Romance Dialect of Civita d'Antino*. Ha insegnato corsi che variano dalla sociologia, alla linguistica, alla letteratura, e alla storia ed attualmente insegna alla Loyola University Chicago a Roma. "Il Velino" lo ringrazia per il prestigioso contributo.

di James Swarten
jschwa3@luc.edu



• Qual è la differenza tra lingua e dialetto? Molte persone hanno formulato opinioni in merito a questa domanda che, anche se può sembrare tale, non è un'elementare banalità. In molti, persino qualche eminente esponente del mondo accademico, vi sono convinzioni fortemente radicate e consolidate, spesso frutto di una molteplicità di fattori che possono variare dal "sentito dire" all'idea maturata nel tempo della "superiorità" di un'illustre tradizione letteraria italiana. Questo contributo cercherà di gettare luce sull'argomento "lingua", sia in termini prettamente linguistici sia per quel che concerne il rapporto tra lingua e società. La prima distinzione utile da stabilire è che i cosiddetti "dialetti italiani" (sarebbe più preciso chiamarli "lingue neolatine" o "lingue locali") sono - per i linguisti, cioè coloro che studiano le lingue naturali come sistemi all'interno dei quali ci sono dei principi precisi - a tutti gli effetti "lingue". Una lingua può essere interpretata come un insieme di regole, e con la parola regole è bene fare subito chiarezza. Si può distinguere tra due tipi di regole: da una parte quelle che stabiliscono per così dire un "corretto" utilizzo della lingua (tali regole riempiono i libri di grammatica), che si chiamano prescrittive, appunto perché danno al lettore un modello normativo (benché qualche volta idealizzato) da seguire; e dall'altra parte le regole che possiamo chiamare descrittive, ovvero quelle che descrivono come i parlanti natii utilizzano la lingua come mezzo di espressione. I linguisti si interessano delle regole descrittive. A scuola gli insegnanti ci diranno di usare il congiuntivo, o che non si dice "a me mi piace". A prova dei fatti però, in molti contesti gli stessi parlanti non usano il congiuntivo affatto e dicono appunto "a me mi piace". Il linguista non direbbe mai <non si dice "a me mi piace">; piuttosto egli cercherebbe di capire come funziona questa regola descrittiva. A quelli che sostengono che la formula "a me mi" sia segno di bassa cultura, scarsa intelligenza, o di un basso grado d'istruzione, ciò non nega che nella mente dei parlanti abituati a dire "a me mi piace" la formula "a me mi piace" non è "corretta". La conclusione è molto semplice: se i dialetti non fossero lingue non si potrebbero parlare; cioè dal punto di vista strutturale non vi è alcuna distinzione tra una lingua e un dialetto. Magari per alcuni il dialetto è segno di arretratezza o di un basso livello d'istruzione, mentre per altri il dialetto è una nobile lingua, ma queste sono considerazioni più sociali che linguistiche. Sia ben chiaro però, il cosiddetto perbenismo linguistico che nasce dalle regole prescrittive ha una sua importanza; tali regole determinano un modello di lingua ideale che in precisi contesti sarà difficile da ignorare. Se, per esempio, una persona affronterà un colloquio di lavoro trasgredendo le regole normative (dichiarando ipoteticamente "se Lei

mi assumerebbe a me mi piacerebbe") allora si potrebbe pensare che il candidato non sarà assunto. Quindi una certa padronanza prescrittiva della lingua sarà sempre necessaria in precisi contesti sociali. Passiamo brevemente ad un altro nodo da sciogliere (ve ne sarebbe più di uno di cui fare menzione). Per coloro che rifiutano i dialetti perché, appunto, tra le altre cose ritengono che essi siano segno di arretratezza, la prova dei fatti si trova nell'impossibilità dei dialetti ad esprimere certi concetti che la "lingua" può esprimere con facilità. Chiarisco questo punto: una determinata lingua sarà più ricca in termini di lessico in base ai valori, alle consuetudini, o all'ambiente della sua comunità di parlanti. Si dice che gli eschimesi abbiano una moltitudine di modi per distinguere le sfumature della neve (compatta, bagnata, e così via), ma questo è frutto delle loro condizioni di vita; dedurre da ciò che l'inglese, l'italiano, o il tedesco sia (è) in qualche modo "difettoso" è un grave errore. Seguendo questa logica, cosa dovremmo dire della lingua italiana, che oramai è inondata di parole inglesi? È difettosa? Segno di arretratezza? Segno di scarsa intelligenza? Nessuno oserebbe dirlo. In alcuni casi i parlanti usano una parola o un'espressione inglese perché è diventata consuetudine, benché esista in italiano, o perché è una specie di status symbol o simbolo di prestigio usare l'inglese. Qualsiasi lingua è in grado di esprimere qualsiasi tipo di concetto; ciò che varia è semplicemente il modo in cui ogni lingua lo fa. In questo senso si capisce che in termini linguistici non esistono valutazioni qualitative; tali etichette sono socialmente radicate e soggettive. Ho iniziato questo breve contributo alludendo al fatto che anche gli stessi studiosi possono cadere nelle trappole interpretative che ho cercato di illustrare in precedenza. È opportuno ribadire questa tendenza perché, a mio avviso, se autorevoli insegnanti, studiosi o intellettuali dicono la loro in termini di linguistica (quando linguisti non sono), è possibile che le loro idee diventino la base di una conoscenza banale e magari superficiale. In parte è questo il modo in cui si perpetua l'idea che nelle lingue le cose sono bianche o nere, giuste o sbagliate. Si dice così e non così. Nasce il cosiddetto perbenismo linguistico. Piuttosto che dimostrare intransigenza nei confronti delle lingue, si dovrebbe abbracciare l'idea che nessuna lingua è difettosa. Per concludere vorrei citare alcuni esempi di affermazioni fatte da studiosi di italianistica e pubblicate in un articolo qualche anno fa: a) il dialetto siciliano è il più antico del latino (questo non è possibile perché i dialetti siciliani derivano dal latino come, appunto, tutte le lingue neolatine); b) i dialetti nel nord d'Italia derivano dal francese (non derivano affatto dal francese ma fanno semplicemente parte della stessa area geolinguistica); c) i dialetti rurali sono "rozzi" e l'italiano standard è "puro" (lascio ai lettori più attenti la risposta a questa affermazione).

MEDICI CATTOLICI

Il giorno 22 aprile scorso si è svolto il consueto incontro mensile dell'associazione dei medici cattolici di Avezzano, guidati dal dottor Mario Peverini. Tema dell'incontro l'enciclica "Caritas in veritate" di papa Benedetto XVI, commentata da don Emidio Cipollone e dal professor Giuseppe Rabbiti. Sono state messe in evidenza le tre principali novità del documento papale. La morale sociale: l'agire deve scaturire come risposta ad una chiamata di Dio ed il fare deve favorire uno sviluppo umano integrale, anche delle grandi masse immigratorie; il diritto alla vita e alla libertà religiosa come sviluppo umano sociale; l'elogio della tecnica, certamente buona, ma della quale non si deve essere schiavi.

APPUNTAMENTI/2

• La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (vicario episcopale, don Adriano Principe; direttore, Enrico Michetti) ha invitato quanti appartengono e si riconoscono nel mondo dell'associazionismo cattolico a partecipare a Roma alla recita del "Regina Coeli", domenica 16 maggio, in piazza San Pietro. Saranno presenti molti rappresentanti della nostra diocesi. Grazie a tutti per il loro servizio. Sempre il 16 maggio è in programma la "Marcia per la pace" ad Assisi. Sdoppiarsi è impossibile.

• Il 7 maggio scorso, don Antonio Sciarra ha ricevuto ad Avezzano l'onorificenza "Madre Teresa di Calcutta" da parte della presidenza della Repubblica albanese per l'azione sociale e culturale svolta nella missione di Blinisth (il giornale diocesano ne ha scritto nel numero scorso). L'otto maggio, nei locali del seminario (sempre ad Avezzano), su invito del Centro missionario diocesano e dell'associazione Rindertimi, c'è stato un momento di comunione e di scambio tra le Chiese sorelle di Albania e Marsica. "Il Velino" riferirà ampiamente nel prossimo numero.

• Il 9 maggio si è celebrata la festa della mamma. "Il Velino" formula i migliori auguri a tutte le mamme.

MISTERI MARSICANI

ORIENTE-MARSICA IL NERO FUNZIONA

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Pescasseroli è sede del santuario dedicato a Maria Santissima Incoronata, già citata nel precedente numero del nostro giornale. La chiesa, che ha le sue origini in una scomparsa abbazia benedettina esistente nello stesso luogo almeno dal 1115, fu danneggiata da numerosi terremoti nel corso dei secoli e venne così più volte ricostruita e modificata. La statua della Madonna Incoronata, custodita nel santuario, tiene nella mano destra il mondo e nella sinistra il bambino Gesù; secondo la tradizione venne portata in Abruzzo, alla fine dell'anno 1000, dall'Italia meridionale. Originariamente fu posta nella chiesetta del locale Castel Mancino e, quando questo fu distrutto nel 1141, venne portata nell'abbazia benedettina che sorgeva ove ora sorge il santuario. La statua, di legno scuro, ricorda le antiche immagini bizantine, sia per i colori sia per la struttura della composizione. È affascinante e misteriosa per molti motivi. Innanzitutto ci ricorda antichissime pratiche religiose dei nostri antenati, basti pensare che in una Bolla pontificia papa Eugenio IV concedeva indulgenza plenaria a tutti coloro che nel giorno della natività, della purificazione e della visitazione, avessero visitato la Madonna Incoronata a Pescasseroli. Questa concessione documenta, quindi, già in quell'epoca, la presenza della statua della Madonna Nera a Pescasseroli. Altre fonti storiche fanno risalire la prima testimonianza del culto dell'Incoronata al 1283, anno in cui Carlo d'Angiò concesse a Cristoforo d'Aquino l'autorizzazione per lo svolgimento di una fiera di bestiame da tenersi l'otto settembre, giorno in cui ancora oggi a Pescasseroli si festeggia la Madonna Incoronata. Oltre al fascino delle cose antiche, questa statua è interessante per il suo colore scuro. L'uso del legno scuro, in questa come in altre Madonne "nere", secondo molti riporta all'antica figura della dea madre, nera come la terra che essa rappresenta. Anche la provenienza di questa statuetta è coperta da un alone di mistero. Si pensa che sia prima arrivata dall'Oriente in Italia meridionale portata da un monaco che sfuggiva a una persecuzione, poi dal meridione sarebbe giunta a Pescasseroli seguendo la strada dell'antica transumanza, lungo il tratturo Pescasseroli-Candela. Tornando alle tante curiosità e alle ipotesi fatte sul colore scuro delle Madonne nere, esistenti in vari santuari d'Europa, si può dire che in alcuni casi il colore scuro può essere derivato dall'alterazione provocata dal fumo di un incendio o dall'alterazione dei pigmenti a base di piombo della pittura. Ma il colore scuro delle immagini bizantine, alle quali sembra appartenere la statuetta di cui parlo, pare sia originario ed avere altro significato. Secondo alcuni potrebbe trattarsi di una precisa scelta stilistica e teologica dell'arte orientale di rappresentare personaggi sacri non come corpi nello spazio naturale, dall'aspetto comune, ma solo come evocazioni spirituali. La diffusione delle Madonne nere sembra essersi fatta particolarmente intensa all'epoca delle crociate, perché diversi crociati portarono in patria icone orientali.

PARCO

COLLABORAZIONE PANDA AVVENTURE

• Nella ormai prossima estate saranno ancora potenziate e migliorate le attività turistiche ed educative che "Panda Avventure" svolge, in collaborazione con l'Ente Parco, nel territorio dell'area protetta. Nei giorni scorsi sono state aperte le iscrizioni ai "Campi Avventura" e "Vacanze Natura" che aderiscono alla Carta di qualità del turismo responsabile del Wwf Italia. Ogni anno più di 5000 tra bambini e ragazzi partecipano a questi programmi in giro per l'Italia e l'Europa e il Parco è da sempre tra le mete preferite. Per la prossima estate sono state confermate le località di Pescasseroli e Villavallelonga, mentre verrà ancora ripetuta la positiva esperienza dell'anno passato nel versante molisano, nelle suggestive Mainarde, dove i ragazzi potranno vivere alcuni giorni immersi nella natura, soggiornando presso il rifugio del Falco, in località Le Forme di Pizzone. Ma quest'anno c'è una novità e riguarda i maggiorenni: i gruppi verranno ospitati presso la foresteria di Val Fondillo, centro e cuore naturale dell'area protetta ai piedi del caratteristico paese di Opi, tra la Camosciara e il monte Marsicano. Il programma dei "Campi Avventura" prevede un coinvolgimento in prima persona dei partecipanti all'attività di ricerca sull'orso marsicano, assistiti e coordinati dai naturalisti della "Panda Avventure" e dal personale dell'Ente dei servizi veterinario, educazione e volontariato. In particolare, i partecipanti impareranno a individuare con adeguati mezzi di localizzazione, le tracce e i segni di presenza dell'orso e a catalogarli in modo adeguato, ai fini anche della ricerca genetica. Il coinvolgimento diretto e concreto di giovani e ragazzi è senza dubbio il metodo migliore per la comprensione dei diversi aspetti della ricerca scientifica, ma anche della complessità della biodiversità all'interno di un'area protetta e dell'importanza della sua protezione e conservazione. Tutti i programmi sono consultabili sul sito www.campiavventura.com dove è possibile anche effettuare la prenotazione.

DIOCESI

FORMAZIONE PERMANENTE

di Giovanna Mariani

• A fine maggio si concludono le lezioni dell'Istituto diocesano di formazione pastorale (Idfp). E' tempo per un primo bilancio. Molte ed intense sono state le spiegazioni teologiche che hanno suscitato domande e riflessioni da parte degli uditori. Anche se sull'argomento è già stato scritto sul nostro giornale, ma approfittando del periodo mariano vorrei tornare sulla riflessione suggeritaci a proposito di Maria di Nazareth. Un viaggio che, attraverso alcune pagine del Vangelo secondo Luca e del Vangelo secondo Giovanni, ha condotto l'ascoltatore alla scoperta (o riscoperta) della vita e dell'amore di Maria nella luce del progetto di Dio. Un piccolo esempio su tutti: il primo testo è stato il racconto dell'Annunciazione, nel quale si è sottolineato come l'angelo rassicura Maria con <non temere> perché <nulla è impossibile a Dio>; Maria con il suo <eccomi> fa una scelta: affidarsi a Dio. Un Dio che chiama e lascia libero ciascun uomo di aderire o meno al suo progetto di amore. Tre regole ci sono state consegnate e attraverso le quali ri-leggere le Sacre scritture: la prima è quella di partire dal senso letterale delle parole per capire cosa l'autore voleva dire al suo destinatario; la seconda è quella relativa al messaggio teologico che Dio ha messo in quel testo; la terza è quella di riferire a se stessi il messaggio di Dio.

ABRUZZO

MESE DI MAGGIO AL SACRO MONTE

di Settimio Morisi

• Il mese di maggio è dedicato prevalentemente alle feste mariane oltre che a pellegrinaggi e processioni. La parola "pellegrinaggio" viene dal greco apodemia e significa abbandono del proprio territorio. I pellegrinaggi sono una grande occasione di incontro tra micro-culture, a volte tra loro lontane, ma che trovano regolarmente una opportunità di scambi culturali. I protagonisti esprimono inconsciamente quanto di autentico è nel loro animo, legato alle radici e alla memoria che rivivono grazie ai riti e alla gestualità sia sacra che profana. Generalmente i santuari, meta dei pellegrinaggi, sono situati sulla vetta di una montagna, raggiungibile solo dopo un'ardua salita a piedi. Il monte mette il pellegrino in comunicazione immediata con il divino e in condizioni di gustare la presenza del sacro in modo pieno perché sulla montagna si è più vicini a Dio e la salita funge da espiazione dei peccati e purifica. Ogni pellegrinaggio ha in sé il doppio rito del salire e dello scendere come memoria anche della transumanza; si sale con le greggi in primavera e si discende in autunno. Durante la salita, lungo itinerari segnati da secoli, come appunto i tratturi o i sentieri montani, le compagnie, così sono chiamati i folti gruppi di pellegrini, sostano in punti stabiliti per riposarsi. Sono questi i momenti nei quali l'animo popolare si esprime nelle musiche tradizionali. Va notato che nei pellegrinaggi la musica e il canto popolare si esprimono più liberamente addirittura a volte si distaccano dai canoni ufficiali. I testi dei canti sono per lo più in un italiano aulico misto a frasi dialettali. Non di rado alcuni pellegrini eseguono delle pastorali con zampogna e ciaramella, testimoniando così la compresenza della cultura pastorale con quella agricola. Un pellegrinaggio ad un Sacro monte viene realizzato almeno una volta all'anno da gran parte dei paesi della Marsica, oltre che da compagnie provenienti da molti paesi dell'Abruzzo e da altre regioni. I riti sono quelli di sempre, scanditi dai canti e dalle invocazioni. Lungo i vari itinerari, i luoghi delle soste segnano i momenti rituali espressi dai canti e dalle danze in un misto di sacro e profano. I riti del ritorno sono pervasi inizialmente da una sorta di malinconia per dover lasciare la Madonna o il santo patrono ma lungo la strada tutti si lasciano un po' andare mentre nell'ascesa il cammino era composto e in tono penitenziale. Il pellegrinaggio raccoglie i volti autentici di un popolo ed il suo legame con la terra e il trascendente; la sua identità. Il significato del pellegrinaggio, dunque, sopravvive nel più profondo ricordo di chi ogni volta ne sperimenta la forza ed il senso di condivisione collettiva.



"Scambia la tua cena" è una delle iniziative che la Bottega del commercio equo e solidale della Caritas diocesana di Avezzano ha abbracciato con la Campagna 2010 "D(i)ritto al Cibo". E così, in occasione della Giornata mondiale del commercio equo e solidale, fissata l'8 maggio, amici e volontari della Bottega hanno scambiato la loro cena e si sono cimentati nella preparazione del sushi a scuola dal cuoco giapponese Aki. Durante il corso si è discusso della salvaguardia della biodiversità, dell'uso etico delle risorse, dell'economia solidale nella sua funzione educativa alla nutrizione come diritto imprescindibile di tutti gli uomini. "Scambia la tua cena" è stata un bel momento di intercultura, veicolato dalla valorizzazione dell'identità delle differenze e l'affermazione della solidarietà come principio etico e vettore economico (a cura di Lidia Di Pietro, foto Francesco Scipioni)

G ERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

**Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove, Paola Cascone,
Laura Ciamei, Maurizio Cichetti,
Angelo Croce, Filippo Fabrizi,
Federica Gambelunghe,
Fiorella Graziani
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
**Nino De Cristofaro, Elisa Del
Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it**

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
**C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano**

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 18,48
del giorno 8 maggio 2010

Pellegrinaggi diocesani, tempo di prenotazioni

L'ALTRA GERUSALEMME, PER I GENTILI

16-23 agosto Santiago e Fatima

TERRA SANTA L'ATTESA

• Viaggio di ricerca e approfondimento in Terra Santa guidato da monsignor Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, 6 giorni, dal 2 al 7 agosto 2010.

2 agosto

ROMA - TEL AVIV - GERUSALEMME

Partenza con volo di linea per Tel Aviv. All'arrivo giro panoramico della città con bus privato. Proseguimento per Gerusalemme, sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

3 agosto

GERUSALEMME

Visita della città con particolare riferimento ai luoghi sacri delle tre religioni monoteistiche (spianata del Tempio per la religione musulmana, il Muro occidentale per l'ebraica, il Santo Sepolcro per la cristiana). Incontro-conferenza con una personalità cristiana locale.

4 agosto

GERUSALEMME - NAZARETH - MONTE TABOR - GERUSALEMME

Visita di Nazareth, celebrazione nella Basilica dell'Annunciazione e visita al Museo francescano. Salita al Monte Tabor e meditazione. Rientro a Gerusalemme.

5 agosto

GERUSALEMME - BETLEMME - GERUSALEMME

Visita di Betlemme e visita della Basilica della Natività. Incontro con personalità musulmana locale. Visita del Museo dell'Olocausto (Yad Yashem) e del Museo del Libro. In serata incontro con personalità ebraica.

6 agosto

GERUSALEMME - QUMRAN - MASADA - GERICO - GERUSALEMME

Discesa al mar Morto e salita alla rocca di Masada, poi gli scavi di Qumran e sosta a Gerico in una realtà locale cattolica. Salita e rientro a Gerusalemme con sosta nel deserto.

7 agosto

GERUSALEMME - TEL AVIV - ROMA

Prima colazione. In corso di trasferimento a Tel Aviv sosta ad Abu Gosh (Emmaus). Formalità di imbarco e partenza con il volo di linea per Roma.

Quota di partecipazione

€ 1160,00

Deposito prenotazione aerea

€ 200,00

Acconto alla conferma

€ 200,00

(Saldo circa 30 giorni prima della partenza)

Supplemento camera singola

€ 230,00

La quota comprende

Passaggio aereo con voli di linea Roma Fco/Tel Aviv /Roma Fco in classe economica; tasse aeroportuali e sicurezza; franchigia bagaglio kg.20; Sistemazione in hotel 4 stelle ebraici a Gerusalemme in camera doppia con servizi privati; trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ultimo giorno; visite, escursioni ed ingressi con pullman locale come da programma; guida abilitata dalla Commissione dei pellegrinaggi in Terrasanta; mance ad autista e guida; assicurazione medico sanitaria e bagaglio Europ Assistance; assicurazione annullamento Europ Assistance; sussidio e borsello a ciascun partecipante.

La quota non comprende

Bevande ai pasti; extra personali.

PROGRAMMA dal 16 al 23 agosto

PRIMO GIORNO.

ROMA - OPORTO

Partenza in aereo per Oporto. Visita della città: Cattedrale, Plaza della Libertà, Ponte Dom Luis I, chiesa di San Francesco, Torre dos Clérigos.

SECONDO GIORNO.

OPORTO - SANTIAGO DE COMPOSTELA

Partenza per Santiago. Ingresso in Cattedrale e sosta di preghiera presso la Tomba di san Giacomo apostolo. Nel pomeriggio, visita della città: Plaza del Obradoiro, Hospital Real, Plaza de la Quintana, Cattedrale.

TERZO GIORNO.

SANTIAGO DE COMPOSTELA - BRAGA

Mattino, tempo libero e Santa Messa. Nel pomeriggio, partenza per Braga, sosta al santuario del Bom Jesus che, con la sua vivace scalinata, è una fra le più scenografiche architetture del Portogallo. Visita del santuario del Sameiro, secondo centro di devozione mariana in Portogallo.

QUARTO GIORNO.

BRAGA - COIMBRA - FATIMA

Partenza per Coimbra, celebre per l'illustre università fondata nel 1290 dal re Dionigi, che ancora oggi ospita migliaia di studenti. Visita guidata della città e sosta al convento del Carmelo, dove risiedeva suor Lucia. Al termine, proseguimento per Fatima.

QUINTO GIORNO.

FATIMA - ALJUSTREL

Mattino, via Crucis a os Valinhos (luogo delle apparizioni della Vergine e dell'Angelo) e visita di Aljustrel (villaggio natale di Lucia, Francesco e Giacinta). Pomeriggio, Santa Messa e visita del santuario e della nuova Basilica.

SESTO GIORNO.

ALJUSTREL - BATALHA - ALBACOÇA - LISBONA

Mattino, partenza per la visita guidata di Batalha, del monastero di Santa Maria della Vittoria, capolavoro dell'architettura gotico-portoghese. Al termine, proseguimento per Alcobaça: visita alla chiesa più grande del Portogallo, il monastero di Santa Maria di Alcobaça. Sosta a Nazarè, tipico villaggio di pescatori affacciato sull'Atlantico. Nel pomeriggio, partenza per Lisbona con sosta ad Obidos: delizioso villaggio, arroccato su di un colle, appartenuto alla famiglia Aragonese, caratterizzato da viuzze medievali e da abitazioni dalle sobrie facciate bianche con bordi giallo e blu.

SETTIMO GIORNO.

LISBONA

Al mattino, visita guidata della città: Cattedrale, monastero dos Jerónimos, Torre di Belém, la chiesa e la casa natale di sant'Antonio (per noi, da Padova). Nel pomeriggio, tempo libero.

OTTAVO GIORNO.

LISBONA - ROMA

Santa Messa. Trasferimento in aeroporto e partenza in aereo per Roma.

Albergo previsto

Hotel Ramada-Gerusalemme (www.ramada.com).

Documenti

Passaporto individuale con validità di almeno 6 mesi oltre la data prevista di partenza.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni.



IMPARARE AD ASCOLTARSI

di Anna Rita Bove

• Nella corsa quotidiana, l'uomo, immerso in mille fatiche può, a volte, sentirsi smarrito; necessita spesso di pause che forse non si concede. È fondamentale, invece, sapersi ascoltare per ritrovarsi nella pienezza del proprio essere. I momenti di pausa, all'aperto o nell'intimità delle mura domestiche per ognuno rappresentano un corroborante rifornimento di energie necessarie al proprio benessere. L'uomo credente è avvantaggiato dalla sua fede nel recuperare le forze perdute: nel silenzio della preghiera ogni uomo e ogni donna cristiani fanno di essere al centro di una grande attenzione da parte del Padre celeste che osserva, ascolta e se ne prende cura. Ciascuno deve prendere il coraggio necessario per imparare ad ascoltare Dio, unica fonte di risposte. Così il cuore può arricchirsi della capacità di "essere per donare" (insegnamento primario di Gesù) in quanto noi siamo ciò che offriamo. I pellegrinaggi propongono un'opportunità bellissima di dialogo con Dio e con Maria: il Rosario. In esso si vive un cammino di ascolto, di predisposizione verso l'Alto che si fa sentire vicino. Strumento tradizionale attraverso cui si percorre una strada verso il Crocifisso, il Rosario è caratterizzato dallo scorrere dei grani della corona attraverso cui si scandisce, sì, la preghiera, ma è anche il percorso spirituale di chi lo declama che ripercorre i suoi vuoti, le sue paure, i suoi intimi bisogni in un gesto d'ascolto. Ci si ritrova così a parlare con Dio ma ascoltandolo e ascoltando se stessi, facendo largo spazio intorno a sé, in un'oasi di respiro profondo in cui rigenerarsi, ritrovando la forza per amarsi e per amare.



ISCRIZIONE & INFORMAZIONI TECNICHE

• Le iscrizioni sono aperte

Quota da Roma € 1.030,00

Tasse ed accessori € 106,00

Quota di iscrizione € 30,00

Totale € 1.166,00

Supplemento per camera singola € 230,00

Acconto € 350,00

(comprende anticipo e tassa di iscrizione)

La quota comprende

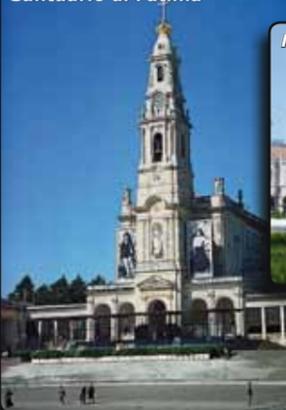
Viaggio aereo Roma-Oporto-Lisbona-Roma (volo di linea, classe turistica); trasferimenti in pullman; visite come da programma; ingressi; alberghi di categoria 3 e 4 stelle (camere a due letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ottavo (bevande incluse); mance; portadocumenti; assistenza religioso-tecnica; assicurazione; assistenza, spese mediche, bagaglio e annullamento viaggio; spostamento in pullman Avezzano-Roma, Roma-Avezzano.

Documenti

Per i cittadini italiani è sufficiente la Carta d'identità valida per l'espatrio.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni presso il Servizio comunicazioni sociali (0863.413827) della curia vescovile di Avezzano in via monsignor Bagnoli, 54.

Santuario di Fatima



Monastero dos Jeronimos, Lisbona



DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



Chiesa e scrittura, uno sguardo sulla Marsica

LA POESIA LIBERATA

Doppia coppia per l'incanto

di Pietro Santoro *

• E' un tempo ostico per la poesia. In questo periodo sono inchiodato alla poesia di Osip Mandel'stam. C'è un suo verso che dice: <Viviamo senza più avvertire sotto di noi il paese>. Collocati in un tempo poltiglia rischiamo di non avvertire più quello che abbiamo sotto i nostri piedi, la terra che calpestiamo, di non avvertire più che questa terra ci appartiene. Non ne avvertiamo più il profumo. Non la sentiamo come madre. Dacia Maraini, nel suo libro, ci restituisce la nostra terra, quella che è, quella che è stata. Osip Mandel'stam in un altro suo verso dice: <Io mi porto questo verde alle labbra>. Dacia, nel suo libro, ci porta il bianco delle nevi e il verde della Marsica alle labbra, in un impasto che è memoria e sguardo sul presente, perché la memoria non è nostalgia di un tempo di povertà, ma è un grembo dal quale siamo usciti. Un grembo disabitato e abitato nello stesso tempo. Un grembo come un tempo sospeso. <Picchi di montagna, silenzi nevosi, il canto del gallo, il bambino che insegue una capra ridendo, il gatto selvatico, la cinciallegra, aghi di pino, le serpi, i lupi che se ne stanno nel fitto delle foreste più alte>. E poi il bosco (bisogna sempre attraversare un bosco per raggiungere la strada). Quel bosco che noi attraversiamo, quando lo attraversiamo con il chiacchiericcio dei cellulari. Quel bosco che non riusciamo più a cogliere nel suo silenzio. Un silenzio capace di farci cogliere rumori mai ascoltati prima. <Un tonfo sordo, un frutto dal ramo si è staccato via tra l'incessante melodia del bosco che riposa muto> (Osip Mandel'stam). Certo ci sono i libri di storia e di cronaca che raccontano della Marsica. Ma sotto la terra (ecco la vertigine di Dacia) ci sono le tombe degli antenati. Non solo tombe, ma <migliaia di occhi che ci seguono silenziosi e acutissimi>. Sentirsi guardati da questi occhi ci aiuta a non sentirsi come numeri usciti da una improvvisata roulette. Così come ci aiutano a non dimenticare quello che siamo stati. Siamo stati transumanza, siamo stati pastori che si portavano dietro "La Gerusalemme liberata" e la "Divina commedia", siamo stati quelli che andavano a prendere l'acqua da un pozzo distante due chilometri dalle case del paese, siamo stati quelli che vanno in fiera a comprare l'asino. Siamo stati donne che appoggiano gli orci sulla testa, e la cuccina di rame. Andavamo alla fiera di Venere tra i muggiti, i belati, lo scalpicciare dei cavalli, i recinti improvvisati per gli animali in vendita. E magari annusavamo i fichi senza comprarli, con relativa maledizione della vecchia che li vendeva. E non c'è più nessuno, credo, che si chiami Addolorata nella Marsica. Addolorata come la Marsica distrutta dal terremoto. Gioia dei Marsi diventa l'icona della tragedia. Gioia disabitata, ormai, un villaggio abbandonato, struggenti le pagine evocative del terremoto. E Colombina che ha perso l'abitudine di parlare a voce alta, da quando è rimasta sola dopo il terremoto. E' il terremoto a far scaturire domande lancinanti: <Per me Dio non può essere che amoroso e soccorrevole sempre. Per me Dio dovrebbe occuparsi dei malati, degli esclusi, degli innocenti. E io questo Dio non lo vedo da nessuna parte. Come faccio a fidarmi di un Dio che ha fatto tutto questo disastro? Sono morti tutti, in un quarto d'ora. Primi fra tutti i



bambini. Che colpa avevano? Perché li ha voluti punire? Di che? Quelli che sono rimasti sotto le macerie hanno sofferto, hanno avuto paura, freddo, terrore. Molti sono morti di fame e di dolore. Un Dio amorevole come può permettere tutto questo?». E c'è un volto, indimenticabile. Una bambina dai capelli chiari che cammina sui binari del treno con le braccia sollevate e porta un paio di scarpe da uomo grosse e bucate, senza lacci. E cammina tra le macerie. Il terremoto: <Tutti dormivano. Il terremoto non si annuncia. Capita, arriva, ti prende sul collo>. Nessuno come Dacia ha mai saputo raccontare cosa accade quando si rimane schiacciati sotto le travi del tetto crollato. Il buco, una mano che chiede aiuto, il battito dei denti, giorni di attesa di un soccorso. E le fosse comuni. E il cimitero di Paterno segnato dai nomi dei genitori e non dei figli. ("Sono angeli e gli angeli non hanno nome"). E l'immigrazione. Le pecore erano tutte morte e non si campava più. Non si vendevano la lana e il latte. <Allora non c'era il turismo. La povertà mordeva. La fame uccideva>. <Chi scrive, se non si nutrisse di parole altrui come farebbe a scrivere di suo? L'energia del corpo ha bisogno di cibarsi continuamente e viene da una buona alimentazione. Così il suo, per funzionare, ha bisogno di cibarsi continuamente di storie di libri>. Per "bere al futuro", come dice la donna del racconto. La Marsica ha bisogno oggi di cultura. Ha bisogno di bere storie e di mangiare libri. Ha bisogno, per pensare, del linguaggio arcano dei sogni e delle profezie. Anche per capire perché <una minorenni muo-

re dedita all'eroina>. Per capire chi siamo, prima ancora di dire: che cosa facciamo? La Marsica ha bisogno di parole nuove che abbiano il sapore dell'antico. Parole capaci di indicare orizzonti e non cortili. Parole che devono tornare ad essere parole, dove ogni volta che le pronunciamo hanno un significato nuovo, e diventano comunicazione con i volti. Il libro di Dacia è un racconto di volti. Ogni volto, persino il volto del cane <con gli occhi rotondi e dolci, interrogativi>. Ogni volto ci è dato per amarlo. Ogni racconto di Dacia butta uno sguardo di amore sui volti. Ognuno dovrà sempre chiedersi: <Ho voluto bene a qualcuno?>. Non l'amore generico. Solo se si è capaci di questo sguardo su ogni persona, si è capaci di andare oltre e di chiedersi: cosa c'è oltre il mio sguardo? I grandi navigatori, prima hanno guardato il mare, quel mare, e poi si sono chiesti: che cosa c'è oltre quello che vedo? Poi hanno navigato. Dacia ci restituisce una dimensione perduta, ma essenziale: lo stupore. Lo stupore è il riconoscimento di qualcosa che improvvisamente si rivela. Un momento in cui interrompo il pensiero e mi metto in ascolto dei profumi, delle luci, della notte, del silenzio. Ascoltare il silenzio, persino il silenzio abissale della morte, significa calarsi nel pozzo profondo della propria anima e del proprio cuore. E nessuno può calarsi per me. Io devo farlo. E questo mi permette di non vendere il mio cuore sul banchetto di una storia ridotta a mercato.

* Vescovo dei Marsi

Il pomeriggio di dolce poesia e affascinanti ricordi (il 14 aprile scorso) con il vescovo Pietro Santoro e la scrittrice Dacia Maraini, nella sala consiliare del comune di Avezzano (già raccontato nell'ultimo numero de "Il Velino") prosegue in queste due pagine. Accanto, trovate la seconda e ultima parte del racconto che Dacia Maraini ha voluto offrire ai lettori del giornale diocesano. In questa pagina (con le foto di Francesco Scipioni), l'intervento del vescovo dei Marsi e il saluto dell'avvocato Alfredo Iacone che, da consigliere comunale e promotore dell'incontro, ha coordinato la conversazione. Buona lettura.

di Alfredo Iacone

• Dacia Maraini è oggi una tra le più conosciute scrittrici italiane, e probabilmente la più tradotta nel mondo. Oltre che come scrittrice ha una notevole fama per il suo grande talento come critico, poeta e drammaturgo. Si è dedicata e continua a dedicarsi al teatro, che vede come il miglior luogo per informare il pubblico riguardo a specifici problemi sociali e politici. Figlia dello scrittore e antropologo Fosco Maraini, esordisce nel 1962 con il romanzo "La vacanza", seguono tra i maggiori: "Memorie di una ladra" del 1973 e "Isolina" del 1985 (Premio Fregene 1985), tradotto in cinque paesi; "La lunga vita di Marianna Ucrìa" del 1990 (Premio Campiello 1990, Libro dell'anno 1990) tradotto in diciotto paesi. Dalla seconda metà degli anni '60 scrive molti testi teatrali, tra i quali: "Maria Stuarda" (1975, rappresentato in ventidue paesi), "Dialogo di una prostituta con un suo cliente" (1978, rappresentato in venti paesi), "Stravaganza" (1987, rappresentato in quattro paesi). Ne "I digiuni di Santa Catarina", dramma in un solo atto, rievoca, attraverso i profondi dialoghi tra i due protagonisti - la stessa Catarina e il suo inseparabile scrivano e confidente frate Neri - alcuni momenti della vita di Caterina da Siena, soffermandosi sulla sua straordinaria esperienza di fede e asceti, celebrata dal contrasto con le debolezze e i desideri terreni del devoto scrivano. La prima raccolta di versi è "Crudeltà all'aria aperta" del 1966, seguiranno "Donne mie" (1974), "Mangiarmi pure" (1978), "Viaggiando con passo di volpe" 1991 (Premio Mediterraneo 1992, Città di Penne 1992). Nel 1980 ha scritto, in collaborazione con Piera Degli Esposti, "Storia di Piera"; nel 1993 "Bagheria" (Premio Rapallo-Carige 1993, Scanno 1993, finalista al Premio Strega 1993) tradotto in cinque paesi, opera in cui ripercorre le tappe della sua infanzia in Sicilia. I grandi temi sociali, la vita delle donne, i problemi dell'infanzia sono ancora al centro delle sue opere più recenti: Un clandestino a bordo (1996) e la raccolta di racconti Buio del 1999 che ha vinto il Premio Strega. Nel 2002 ha pubblicato "La nave per Kobe", in cui rievoca una dolorosa esperienza della sua infanzia, la prigionia in Giappone in un campo di concentramento, durante la guerra. Nel 2004 la scrittrice pubblica con Rizzoli il romanzo "Colomba", nel quale accompagna i lettori alla scoperta di una storia dai contorni fiabeschi: una ragazza scompare nei boschi del parco nazionale dell'Abruzzo e la sua giovane nonna prende a cercarla. I motivi della ricerca si mescolano con quelli della memoria familiare e della memoria collettiva di una regione, come è la nostra, che ha conosciuto la povertà, la pastorizia, il brigantaggio, il terremoto, l'emigrazione di massa.

Ha dichiarato la scrittrice: <Il romanzo Colomba è nato dall'amore per l'Abruzzo, dove mi ritiro per scrivere. Sono innamorata dei suoi boschi e dei suoi silenzi>. Sulla scrittura e sullo stile della Maraini ha scritto il critico Paolo Di Paolo nel saggio "Lo stile dell'anatra" in cui afferma che le opere di Dacia Maraini sono il frutto di <un'impresa faticosa, costata anni di minuziose ricerche, con l'uso di uno stile che - secondo la felice osservazione di Walter Pedullà - "alla lunga si mette a cantare", svelando segreti, acciuffando come sempre odori e sapori. Uno stile che è frutto di un lungo lavoro di lima, di cesellatura, un lungo e faticoso lavoro, dove niente è lasciato all'improvvisazione>. Prosegue Di Paolo: <E' questa una delle lezioni fondamentali che Dacia lascia ai suoi allievi dei corsi di scrittura: "in letteratura l'improvvisazione non paga". Bisogna piuttosto stare ore e ore su una pagina, perché per "dire" qualcosa ci vogliono le parole giuste, e trovarle non è facile. Il risultato, oltretutto, deve avere naturalezza e leggerezza. Dovrebbe rifarsi, insomma, a quello che Raffaele La Capria chiama "lo stile dell'anatra: l'anatra che senza sforzo apparente fila via tranquilla e impassibile sulla corrente del fiume, mentre sott'acqua le zampette palmate tumultuosamente e faticosamente si agitano ma non si vedono". L'immagine è divertente, e rende bene il concetto di una letteratura che, in virtù di un notevole sforzo nascosto, scivola via come sulla corrente di un fiume, capace però di incidere profondamente nei pensieri del lettore, i cui occhi raccolgono le parole - e questa immagine appartiene proprio a Dacia Maraini - "come grappoli di una vigna sospesa" poi spremuti e sparsi in forma liquida nelle vene, attraverso cui scorrono felici. È dunque questa, secondo Dacia e anche secondo noi - conclude Di Paolo - la "divina vendemmia della letteratura">. "La ragazza di via Maqueda": sono ventiquattro i racconti, un libro diviso in tre sezioni, che poi coincidono con le tre stagioni della vita di Dacia Maraini: la Sicilia, Roma e gli Abruzzi (come dice la Maraini). Si legge nell'introduzione, intitolata "Geografia della narrazione": <Vorrebbero essere racconti della curiosità verso il mondo e della gioia di narrare. E della gioia di leggere, naturalmente, le due cose vanno insieme a passo di danza>. In particolare la scrittrice racconta fatti, storie e ricordi della nostra Marsica, in cui rinnova il suo innamoramento per questi luoghi. Per terminare vorrei ricordare una frase della stessa Dacia, dal romanzo "La lunga vita di Marianna Ucrìa", in pertinenza con questo incontro, dove parliamo dello sguardo, dello sguardo d'amore: <Lo sguardo alle volte può farsi carne, unire due persone più di un abbraccio>.

Storie

LE VOCI DEL MONDO

◆ Dacia Maraini "francescana" per "Il Velino"

I TOPI DI ASSISI



di Dacia Maraini

• Sono creature pure loro, si dice, sono creature di Dio. E piano piano, osservandoli attentamente, capisce che le bestiole sono divise in famiglie: un padre rotondetto e una madre un poco più piccola, aiutandosi coi denti e con le code, spingono dentro la cella i piccoli nati da poco: topolini grigi dalla coda rosa. Ma perché proprio nella sua cella? Le labbra gentili si allargano in un sorriso di tenerezza: forse quelle bestiole hanno saputo di lui, della sua amicizia verso gli animali. Non si racconta che ha parlato a lungo con un lupo? che ha predicato agli uccelli sui rami? E allora quale posto più sicuro che la sua cella per tenere una grande riunione famigliare? I topi, si sa, si moltiplicano rapidamente e ogni topolino che nasce dispone per lo meno di trecento cugini e trecento cugine. E poi ci sono gli zii, i nonni, le zie, le nonne. Ci vuole poco a fare un centinaio di creature. Ma perché si sono riuniti oggi? Per festeggiare o per deprecare? Francesco li osserva con attenzione appassionata e nota che piano piano hanno formato un cerchio e in mezzo al cerchio hanno posato un involto della grandezza di una mela. Quando tutti i topi sono seduti, uno di loro va a tirare coi denti e con le zampine lo straccio che chiude il fagotto. Gli altri topi tengono lo sguardo fisso su quei gesti veloci e sapienti. Infine i cenci sono caduti e nel mezzo del cerchio è apparso un grosso pezzo di formaggio appena intaccato dalla muffa che crea sui fianchi un colore fra il celeste e il rosa che fa pensare a un'alba primaverile. Che meraviglia di formaggio! All'ordine di uno che sembra essere il capo, la prima fila di topi si avvicina al cibo e con i denti aguzzi ne gratta via una parte. Gli altri osservano e controllano nel silenzio più completo. Anche i più piccoli sono lì immobili e silenziosi a fissare con occhi incantati l'appetitoso pezzo di cacio. Appena il primo cerchio ha

finito, torna al suo posto formando un altro cerchio, spostato rispetto ai primi. Ora tocca al secondo cerchio che si avvicina a sua volta, ordinatamente, per rosicchiare ciò che gli spetta. E così via, fino al quinto, al sesto cerchio. Senza che nessuno dei topi, né piccoli né grandi, gratti con prepotenza più formaggio di quanto gli sia consentito. Infine, quando tutti hanno finito di rosicchiare e masticare, ecco che si ritirano in buon ordine verso l'apertura nel muro e con pazienza, senza spingere, spariscono al di là della parete, facendosi piccoli per passare attraverso la fessura. Solo un topo è rimasto nella cella e ora si siede accanto al letto del malato con fare delicato, come un vecchio saggio. Solleva in alto il capino dai lunghi baffi che gli tremano leggermente sul muso umido e guarda verso il santo con un atteggiamento riflessivo. Proprio come l'aveva guardato il lupo. Con amicizia e gratitudine. Non c'è bisogno di parole. Quegli occhi piccoli e dilatati, lucidi di gioia di vivere, gli dicono che la natura è bella, che il sole è un fratello, come sorelle sono la luna e le stelle, che l'acqua e il fuoco sono amici dell'uomo, ma anche dei topi. Poi, dopo avergli indirizzato un lieve e garbato inchino, il topo si ritira anche lui al di là del muro. In terra non è rimasto niente, neanche un briciolo di cibo. Perfino lo straccio in cui era avvolto il formaggio è sparito. Nell'aria rimane solo un leggero odore di selvatico. Francesco sorride e sente che i dolori, misteriosamente sono andati via dal suo corpo febbricitante. Perciò si alza dal letto ed esce nel giardinetto di San Damiano, dove, seduto su una pietra al sole tiepido della nuova primavera, si accinge a scrivere quelle parole chiare e gentili, belle e fresche che ancora oggi ci comunicano un senso di fratellanza con la natura. Dobbiamo ringraziare i topi di Assisi? (fine)



TRASACCO

LA CORALE SI PRESENTA

• La Corale polifonica di Trasacco si è costituita nel novembre del 1999, per volontà del Maestro Anita De Renzis (in foto) e di un piccolo gruppo di persone accomunate dalla passione per la musica e per il canto corale (in foto). Sin dai suoi esordi la Corale si è proposta di diffondere la musica vocale polifonica nel panorama culturale del territorio ottenendo molti riscontri positivi. Incoraggiati dai risultati conseguiti si è ampliato col tempo il repertorio andando ad attingere alla polifonia antica e medievale fino a quella contemporanea; fanno parte del repertorio anche brani della tradizione folkloristica locale, del periodo natalizio e della tradizione gospel. La Corale ha tenuto numerosi concerti, molti dei quali in rassegne importanti, sia in Abruzzo che in altre parti d'Italia; tra i tanti sono da menzionare diverse partecipazioni al raduno dei cori abruzzesi presso il santuario di san Gabriele, alla rassegna dei cori polifonici della Cattedrale di Avezzano, alla "Notte Bianca" a Campobasso; va ricordata la speciale partecipazione ai festeggiamenti in onore di san Rufino ad Assisi nel 2005, a suggerire il particolare legame religioso che intercorre tra Trasacco e la cittadina umbra. La Corale si è esibita anche all'estero riscuotendo notevole successo; da ricordare la partecipazione agli eventi musicali natalizi a Salisburgo nel 2005, l'esperienza dello scambio culturale con la città di Budapest ed il concerto all'ambasciata in Ungheria nel 2006 ed alle celebrazioni per la festa dell'Immacolata Concezione a Lourdes ancora nel 2006. Nel 2009, in occasione dei 10 anni di attività, ha organizzato una rassegna natalizia di cori polifonici presso la Basilica di San Cesidio a Trasacco, con ottimo consenso di pubblico. Nel 2010 ha partecipato alle manifestazioni organizzate dalla diocesi dei Marsi, ad un anno dal sisma aquilano ed in ricordo delle vittime, con la messa per soli, coro e orchestra "Et terra mota est".



COCULLO

IL VELENO E' NELLA CODA

di Loredana Lancia



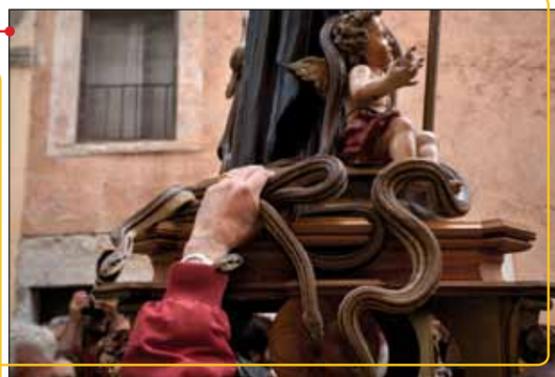
• Come ogni anno il primo giovedì di maggio è l'occasione per vivere un'esperienza suggestiva all'insegna della devozione partecipando ai festeggiamenti in onore di san Domenico. In questa occasione frotte di fedeli si danno appuntamento nella piazza di Cocullo per prendere parte, dopo la celebrazione della Messa, alla folkloristica processione che vede la statua del santo percorrere le viuzze del paese incoronata dai serpenti (in basso, la foto di Francesco Scipioni) offertigli in dono dai cosiddetti "serpari", coloro che nei mesi precedenti hanno scovato e catturato questi rettili nel folto delle montagne circostanti. Ma la processione è solo uno dei momenti di un lungo ed emozionante rituale simbolico che vede i partecipanti raccogliere il pietrisco posto dietro la nicchia del santo, da spargere poi intorno alle proprie abitazioni come una sorta di talismano contro le serpi, o tirare la corda di una campanella con la bocca per preservarsi dal mal di denti. È interessante scoprire come in questa festività rivivano credenze che riguardano il nostro lontano passato. Infatti già i Marsi (antico popolo italico stanziatosi lungo le rive del Fucino intorno al VI secolo a.C.) godevano della fama di conoscitori di veleni e soprattutto di incantatori di serpenti. Non solo. Un'ulteriore conferma dello stretto rapporto che intercorre tra il popolo Marso e questi esseri ci viene dalla loro principale divinità: Angitia (dal latino angius=serpente). Lo scrittore Silio Italico, nelle Punicae, ci parla di lei come dea dei serpenti, capace di ammaliare queste creature, di curarne i morsi attraverso le sue arti magiche e le erbe dei monti fucensi. Non è un caso dunque se la tradizione antica legava l'origine di questo popolo e il suo stesso nome a un Marsos figlio della maga Circe che il mito voleva sorella della stessa Angitia. Le usanze dei nostri antichi progenitori rivivono così in questa occasione di festa, ricordandoci che, ieri come oggi, la devozione a ciò in cui crediamo ci rende tutti figli della stessa terra.

MARSICA

ENTE D'AMBITO ACQUA PUBBLICA

di Aurelio Rossi

• Venerdì 16 aprile, nella sala riunioni del comune di Avezzano, si è riunita l'assemblea dell'Ente d'Ambito marsicano numero 2, convocata dal commissario ingegner Pierluigi Caputi, coadiuvato per la consulenza e supervisione dall'Anea (Associazione nazionale autorità ed enti d'ambito). Alla riunione hanno partecipato i sindaci o loro delegati di 21 comuni marsicani. Pur individuando diverse criticità, il giudizio complessivo appare positivo in quanto si riconosce la volontà e l'intento di una gestione in linea con un andamento normalizzante. Si evince poi l'impegno per il ritorno alla normalità gestionale ed al rispetto delle regole. Comunque, l'Ente d'Ambito marsicano è quello più virtuoso a livello regionale. Un problema evidenziato è quello dei sindaci che si vedono costretti ad interpretare un duplice ruolo, e cioè quella di soci del soggetto gestore dei servizi e quello di rappresentanti dei cittadini fruitori dei servizi medesimi. Dall'analisi tecnico-economico-gestionale emerge che, se si vuole continuare a far sì che la gestione dell'acqua rimanga pubblica, il soggetto gestore del servizio dovrà avere una gestione di tipo industriale e non più consortile, e di conseguenza le tariffe dovranno essere applicate secondo l'ottica di tipo gestionale e quindi dovranno comprendere sia i costi di gestione che quelli di investimento. L'acqua potrà quindi rimanere un bene primario gestito dal pubblico solo se questo agirà in modo virtuoso. Alla riunione è intervenuto l'assessore regionale Angelo Di Paolo che tra l'altro ha annunciato la prossima emanazione di una legge che istituirà l'Ato unico per l'intero Abruzzo, in modo che tutti i cittadini potranno avere uguale trattamento a seguito della gestione uniforme del servizio idrico. Numerosi sindaci hanno preso la parola e, fra questi, il sindaco di Colledara ha invitato l'assemblea a prendere atto che ancora non è stato risolto il problema dell'installazione dei contatori e di conseguenza si continua ad applicare tariffe forfettarie che pesano nella gestione del servizio in maniera esorbitante e nel contempo discriminante per i cittadini in regola. Altro problema è quello dei numerosi allacci abusivi da far emergere. La regola è sempre: pagare tutti per pagare di meno.



MARSICA

ALLA RICERCA DEI SENSI PERDUTI

di Vilma Leonio



• L'uomo possiede cinque sensi: vista, udito, tatto, gusto, olfatto, che però non sono sempre sviluppati in uguale misura. Ogni società privilegia, infatti, l'uno o l'altro dei sensi a seconda delle esigenze culturali. Presso le tribù primitive erano più sviluppati i sensi che servivano alla sopravvivenza, legata alla caccia: l'uomo aveva affinato, a somiglianza di molti animali, gli organi dell'udito, della vista, dell'olfatto, in modo da competere con le sue prede. Ancora oggi alcuni popoli dimostrano una finezza di udito e un'acutezza di vista che le popolazioni civilizzate hanno ormai perduto, anche a causa di fattori ambientali e culturali. Oggi, ad esempio, sono molto più numerose le persone che, fin dalla tenera età, sono costrette all'uso degli occhiali. Questo significa che la vista si va indebolendo nella maggioranza degli individui, parallelamente al diffondersi dell'istruzione. Infatti l'occhio umano è strutturato per guardare da lontano e non per rimanere a lungo fisso nella lettura a breve distanza. Il cristallino subisce un certo irrigidimento se è usato in una lettura prolungata e questo provoca la miopia, così diffusa oggi fra gli studenti. Anche l'udito umano si va indebolendo a causa della rumorosità dell'ambiente in cui l'uomo è costretto a vivere. Molti studiosi hanno dimostrato che l'inquinamento sonoro è la causa prima della sordità. In passato, invece, quando la trasmissione del sapere si fondava particolarmente sulla tradizione orale, l'udito era il senso privilegiato e maggiormente sviluppato. Poi, con l'invenzione della stampa, il sapere venne affidato alla pagina scritta e la figura del saggio si trasformò in quella dello studioso, che acquisiva la sua dottrina non attraverso le parole del maestro, ma mediante lo studio dei libri. Anche l'attuale società privilegia l'organo della vista e dell'udito, dato che i mezzi di comunicazione non possono prescindere dall'impiego di simili organi "razionali", ma si può forse avvertire un'evoluzione dalla pagina scritta all'uso dell'immagine televisiva e della parola trasmessa: un recupero, in certa misura, della dimensione orale. Gli organi meno sviluppati nel corso dei secoli sono stati l'olfatto e il tatto, mentre il senso del gusto, in genere è stato affinato solo negli ambienti più elevati della società o presso culture evolute e ricche.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Assistenza a bambini e adolescenti

• **Colonie temporanee montane**, organizzate inizialmente negli edifici diocesani di Colledara e di Pietraquaria, poi anche in una dismessa casa di cura di Pettino, nei pressi di L'Aquila e successivamente in grossi e prestigiosi alberghi di montagna sul Gran Sasso, sull'Amiata, in Val di Susa. I bambini ovviamente provenivano non certo dalla Marsica ma da grandi città o zone marine ed erano per lo più sostenuti da enti o importanti società a carattere nazionale. Così a Colledara, a Pietraquaria e a Pettino furono ospitati per alcuni anni bambini ed adolescenti: orfani di lavoratori, inviati dall'Enaoli, provenienti dal centro Italia; i figli dei dipendenti della Wagon-lits, provenienti da tutta Italia; i figli dei dipendenti della società Ala, provenienti dal sud e dal centro Italia. Nella casa di Pietraquaria, per un paio di anni vennero gestiti corsi di formazione per conto della Presidenza centrale della gioventù di Azione Cattolica. Negli anni '90, nei grandi alberghi sopra citati, venivano ospitati i figli dei dipendenti delle varie società dell'Eni (Agip, Snam, Ipi, Saipem eccetera). Quanti bambini? Dalla Wagon-lits e dall'Ala qualche centinaio, ma dall'Enaoli qualche migliaio. Dall'Eni poi certamente alcune migliaia, sempre considerando i vari turni (3 in genere), il numero degli assistiti per ogni turno (in media 200) e il numero degli anni di attività (9).

• **Colonia marina permanente**. Intorno agli anni sessanta (1958/1964) nell'edificio di Francavilla a mare, con il sostegno della Prefettura di L'Aquila, l'Opera diocesana organizzò e gestì una colonia permanente, che accoglieva circa 50/60 bambini della Marsica per l'intero anno scolastico (ottobre/giugno). I bambini ovviamente provenivano da famiglie, per motivi diversi, disagiate. Ad essi l'Oda dava tutto: vitto, alloggio, materiale didattico, vestiario eccetera e per essi il Provveditorato agli studi di Chieti istituì in sede le tre classi superiori delle elementari. Era un po' un collegio sui generis con personale assistente e dirigente laico, insegnanti di ruolo e non, per lo più tutti provenienti da paesi della Marsica. Fu un'attività sociale veramente impegnativa che operò in anni difficili fintantoché ci furono i mezzi finanziari necessari a sostenerla. Per questa esperienza sono passati non meno di trecento alunni, che ancor oggi, uomini fatti, ricordano con gratitudine quel periodo.

(7. continua)



Quando manca il rispetto

di suor Maristella Barresi

• Maria, donna del silenzio per l'ascolto. Maria ascolta e conserva nel silenzio del suo cuore. Maria ascolta il grido angosciato del povero, dell'affamato e può intercedere presso il Padre e il Figlio. Maria sa ascoltare e può intervenire, risolvere, risollevare, intercedere. Maria, donna del silenzio e dell'ascolto. Questa espressione brevissima ma affascinante, mi riporta ad un episodio. Non ricordo il nome della trasmissione televisiva ma ricordo perfettamente la situazione: era una tavola rotonda formata da alcuni politici di diversa estrazione: nel dialogo volevano elencare e trovare una ri-

sposta ad alcuni problemi che assillavano il cittadino. Mi sono fermata ad ascoltare: non credo mi abbia attratto il contenuto della conversazione quanto il modo di relazionarsi l'un l'altro: non parlavano, ma gridavano, si aggredivano: una vera gara. Chi gridava di più sarebbe stato il più forte, il più capace, sarebbe stato colui che avrebbe risolto i problemi dell'umanità. Mi chiedevo: ma se non ascolta i problemi veri del cittadino, come può risolverli? Se non ascolta la <preghiera del povero, del misero, dell'indigente> (Salmo 4), come può liberarlo dai suoi affanni e alleviare il suo dolore? Se non ascolta e

conserva nel silenzio del suo cuore il grido disperato del povero come potrà veicolare l'amore, la pazienza, la comprensione? Mancava in quella assemblea la cosa più importante: il rispetto reciproco e la volontà di capire che la verità non è accessibile ad una sola persona o per una sola via, ma può e deve essere cercata attraverso itinerari distinti purché tutto autenticamente proteso al suo raggiungimento. Capire che la verità è frutto d'impegno comunitario di ricerca. Mi piace chiudere questa mia riflessione con il versetto 4 del Salmo 2: <Se ne ride chi abita i cieli, lo schernisce dall'alto il Signore>.



Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



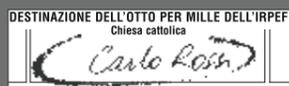
Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

R GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Vocale

di Piero Buzzelli

• I canti della Messa con testo fisso fanno parte dell'ordinario. Essi sono indipendenti dal giorno o dalla festa celebrata, cioè senza alcun riferimento specifico alle letture previste. Sono contraddistinti dalle loro prime parole: Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei. A questi bisogna aggiungere il Credo. La raccolta di questi, partendo dal primo, può prendere il nome di Kyriale. Nei testi moderni questi canti sono stati raggruppati in modo da formare delle "messe" cioè collezioni comprendenti un Kyrie, un Gloria, un Sanctus, e un Agnus. Questo tipo di organizzazione dei brani è comunque del secolo scorso e non riflette, se non raramente, una verità storica. In realtà, il Kyriale costituisce un repertorio articolato di origine regionale. Ogni regione o territorio omogeneo, in periodi diversi, ha composto propri canti per l'ordinario della Messa. Queste composizioni sono numerose e non tutte riportate nei testi delle edizioni vaticane. In genere sono canti in stile popolare di fattura molto semplice, certamente molto antichi con varianti locali. In parecchi casi l'influenza della "schola", cioè di cantori vocalmente dotati e meglio preparati musicalmente, determinava produzioni con uno stile molto più elaborato e complesso.

Il Kyrie eleison (Signore, abbi pietà) è una formula greca con cui i fedeli acclamano il Signore e chiedono misericordia. Il canto è collocato all'inizio della messa come rito penitenziale prima della celebrazione della liturgia. Negli antichi manoscritti le due parole sono fuse insieme: kyrie-eleison. La musica ha rispettato questo elemento di filologia sviluppando sulla vocale "e" un melisma (melodia) considerevole che garantisce la fusione delle due parole Kyrie e eleison. Il Kyrie, nella edizione vaticana, è preceduto da alcune parole latine: Lux et origo, Cum jubilo, Orbis factor, ed altre. Si tratta delle prime parole che accompagnavano il versetto (tropo). La riforma liturgica del Concilio Vaticano II prevede, in modo facoltativo, il canto di un tropo d'introduzione al Kyrie.

Il Credo è la professione di fede precisata nel corso dei due grandi concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381) promulgata ufficialmente in occasione del concilio di Calcedonia (451). Il canto fa la sua prima comparsa nelle liturgie orientali alla fine del V secolo, in un contesto battesimale, e collocato diversamente secondo tradizioni locali. In occidente il Credo entra nella liturgia ispanica alla fine del VI secolo e in quella gallicana nel corso dei secoli VIII-IX. Nella messa romana è ammesso nel 1014 e solo per la domenica e nelle grandi feste. Questo ingresso tardivo è la ragione della considerazione particolare di questo brano. Nella edizione vaticana sono presenti solo sei melodie, tutte dal semplice andamento sillabico. Il "Credo I" rappresenta la forma originale di questo canto. Ha una forma musicale vicina a certi inni in prosa conservati nella liturgia, come il Te Deum e il Gloria. L'Amen finale, aggiunto successivamente, è una sintesi melodica del brano. L'adattamento della melodia al testo è pressoché perfetta. Le altre cinque melodie sono delle riprese della prima. In seguito ci occuperemo degli altri brani: Gloria, del Sanctus e dell'Agnus Dei.



Il culto di santa Fortunia a Poggio Cinolfo

LO ZABAGLIONE DEL SANTO

Restituta, ad Oricola una santa africana



Pasquale Baylon

• Pasquale Baylon, nacque nel 1540 a Torre Hermosa in Spagna il giorno di Pentecoste (in spagnolo Pascua de Pentecostés, da cui il nome di Pasquale) e morì nel 1592 sempre il giorno di Pentecoste nel convento del Rosario a Villarreal. Fu accolto nel convento francescano di Monfort presso il quale pascolava le proprie pecore. Il frate amava molto questo lavoro perché gli dava l'opportunità di stare da solo e più vicino a Dio. Ammesso ai voti, restò frate laico, frate cercatore. Si narra che spesso durante la messa cadesse in estasi al momento della consacrazione. Recita, infatti, il detto popolare: <San Pasquale innamorato di Gesù sacramentato>. Tanti sono gli episodi miracolosi della vita del santo, riportiamo i più comuni tramandati anche dalla cultura popolare. Un giorno, san Pasquale, era fuori nei pascoli con le sue pecore e non poteva andare a Messa; aspettava allora il suono della campanella, nel momento della Consacrazione e il forte desiderio di essere presente gli fece gridare: <Mio Maestro, mio adorabile Maestro; oh, se fosse possibile averti qui>. Improvvisamente vide gli angeli inchinati di fronte ad un calice sul quale galleggiava il Santissimo Sacramento.



2

Il frate cadde con la faccia a terra e adorò Dio con tutte le forze. Quando Pasquale, ogni mattina, entrava in chiesa per partecipare alla Messa lasciava sul sagrato del convento tutto il gregge e lo affidava alla custodia della Madonna e mai una sola pecora mancava all'appello. Nelle ore di riposo costruiva corone del rosario con le sue mani, usando cordicelle su cui faceva i nodi per le Ave Maria e le regalava per invogliare alla preghiera. Un'altra volta, mentre svolgeva il suo turno di servizio in refettorio, si chiuse nel locale e si lanciò in una danza sfrenata in onore della Vergine Maria, la cui statua era posta sopra la porta. I suoi biografi



1

1. San Pasquale Baylon, dipinto su ceramica della fine del XIX secolo (archivio privato di Anna Tranquilla Neri)

2. San Pasquale Baylon, immaginetta

3. Santa Fortunia martire, patrona di Poggio Cinolfo

4. Affresco della chiesa di Santa Restituta ad Oricola



3

squale è anche il protettore delle donne. Nella zona del Parco d'Abruzzo i giorni precedenti la festa (17 maggio), alcune donne cosiddette parenti di san Pasquale raccolgono le offerte che serviranno per celebrare la Messa in onore del santo. Fino a qualche anno fa esistevano dei locali i cosiddetti "fondaci" di san Pasquale, custoditi dalle parenti del santo in cui le donne si riunivano per parlare dei fatti del paese e pregavano san Pasquale affinché donasse un marito alle nubili. E' tutt'oggi comune il detto: <San Pasquale Bailonne protettore delle donne, trovam ne marit bianc, ruscio e colorito comm a ti san Pasquà i se tu ma fa trovà sci beneditte san Pasquà> (San Pasquale Baylon protettore delle donne trovami un marito bianco, rosso e colorito come te san Pasquale e se tu me lo fai trovare che sii benedetto san Pasquale). Sempre nell'area del parco nazionale d'Abruzzo è molto diffusa questa leggenda: san Pasquale, mentre pascolava le pecore sotto la cima del monte Marsicano, si allontanò lasciando il gregge incustodito. Alcuni briganti di passaggio rubarono una pecora, la uccisero e la prepararono per la cottura mettendola in un grosso pentolone "il cotturo". Quando il santo si accorse del furto, ordinò alla pecora di uscire viva dal pentolone e così avvenne. Da allora si racconta che san Pasquale Baylon è anche protettore dei malati in grave condizione. La reliquia di san Pasquale, infatti, veniva anche portata dalle parenti del santo nelle abitazioni dove fosse presente un malato grave. Dopo la recita del rosario, con voce alta, si chiedeva al santo di risanare il malato così come aveva miracolato la pecora. La tradizione popolare lo vuole anche inventore dello zabaglione. Si narra, infatti, che il frate, alle donne che si

confidavano con lui lamentandosi dei propri mariti, consigliasse di somministrare loro un uovo sbattuto con zucchero e vino. Il popolo femminile iniziò a considerare il frate un santo e a chiamare quest'intruglio miracoloso la crema di san baione e che poi per abbreviare divenne zabaglione. Per questa invenzione san Pasquale è anche protettore dei cuochi.



Restituta e Fortunia

• Il 16 maggio viene celebrata a Oricola, con messa solenne e processione per le vie del paese, santa Restituta martire, patrona del Paese. Restituta era nativa di Cartagine. Durante la persecuzione ordinata dall'imperatore Diocleziano, fu sorpresa e arrestata, insieme ad altri cristiani, ad Abitinia nella casa di Ottavio Felice. Sulla data e il luogo del martirio mancano riferimenti storici precisi. La tradizione medievale narra che la santa venne legata e posta su una barca carica di stoppa. La barca fu incendiata ma Restituta, miracolosamente illesa, invocò un angelo affinché l'accompagnasse nella pace eterna. La barca guidata dall'angelo

con il corpo della santa, approdò nell'isola di Ischia. Qui, la matrona Lucina, avvertita miracolosamente, diede al corpo della martire onorata sepoltura. Santa Restituta è patrona dell'isola. La tradizione campana vuole che tra il XVI e il XVII secolo, i pirati attaccarono il santuario a lei dedicato e lo depreदारono portando



4



DONI AI GRECI RISO AMARO L'INDEBITARSI

di Michele Boldrin



Tassarsi per Costas. Ridicolo coro di tutta l'Europa che "conta" (politici, giornalisti) a favore del salvataggio per il <bene supremo del continente>. Ma perché? Perché, cari signori, sarebbe legittimo e doveroso lasciar che le banche falliscano, che c'è il moral hazard (azzardo morale), mentre la Grecia no, la Grecia non può fallire? Può fallire l'Argentina, ma la Grecia no? Quale diabolico effetto può causare, alla moneta comune, il default sul debito pubblico di un paese che vale meno del 3% del Pil della zona Euro? Cosa potrebbe mai succedere all'Euro? Che la Grecia se ne va e decide di svalutare/inflazionare? Buono, affari loro, no? Questo rafforzerebbe il resto e la Bce, o no? E se l'Euro perde un 15% contro il dollaro, lo Yen o anche lo Yuan (improbabile assai) cosa ci sarebbe di tanto drammatico? Non c'è lo spettro deflazionistico? Bene, un po' di svalutazione-inflazione aiuterebbe, no? Parlo seriamente, cari saggi soloni macroeconomici: quale è il problema, quindi? Politico? Quale sarebbe il problema "politico"? Che dobbiamo tutti farci del male perché Costas (il signor Rossi greco) continui a far finta di essere ricco, anche se la sua produttività è negativa da tempo. Perché?

La bolla cinese. Se ne parla poco, in Italia, ma la bolla immobiliare (finanziaria, infatti) cinese è in piena espansione. Tanto per dare un'idea: gli appartamenti da classe media a Pechino o Shanghai vanno a prezzi equivalenti a 100-150 mila dollari Usa. Il reddito medio di una coppia appartenente alla classe media, se lavorano entrambi, arriva forse all'equivalente di 10.000 dollari. Fate voi. Peggio di Miami (circa 2006). Origini? Due chiaramente: il "pacchetto di stimolo" cinese del 2008-2009 e la politica di tassi a zero delle tre grandi banche centrali mondiali (Riserva federale, Banca centrale europea, Banca del Giappone): il carry trade (è la pratica speculativa che consiste nel prendere a prestito del denaro in paesi con tassi di interesse più bassi, per cambiarlo in valuta di paesi con un rendimento degli investimenti maggiore in modo sia da ripagare il debito contratto sia da ottenere un guadagno con la medesima operazione finanziaria) sta producendo stupendi risultati. La cosa "divertente", si fa per dire, è che poi ci spiegheranno (cosa ci spiegheranno questa volta?); ah ci spiegheranno che c'è stato un saving glut (eccesso di risparmio) e che le politiche monetarie non hanno potuto farci nulla. Veniva dal Brasile e dall'India. Quello dopo, invece, verrà da Marte, vero Ben Bernanke?

L'ossessione deflazionistica. Non passa giorno che un qualche grande saggio su qualche famoso giornale economico non ci spieghi che la deflazione è proprio un problema drammatico e che qui occorre fare qualcosa. Ci vogliono altri stimoli fiscali, altre spese, occorre abbassare i tassi, svalutare. Chi diavolo debba svalutare non si capisce, visto che dal Giappone agli USA all'Europa tutti soffrono del medesimo "problema" (suppongo tutti meno la Cina, ma basterà?). Scherzo, cercate di capirmi. Ad ogni modo, tutti ritengono che la deflazione sia un grande problema. A me sembra una benedizione: cosa altro possiamo aspettarci, se non deflazione? Non si capisce cos'altro potrebbe succedere in un mondo dove i prezzi nominali degli asset, da immobiliari a finanziari a tutto il resto, sono diminuiti di circa il 30% in due

anni. Visto che il prezzo del "resto", ossia dei beni durevoli e non che vengono prodotti con questi asset, in una maniera o l'altra deve riflettere i prezzi degli asset medesimi, cosa ci si dovrebbe aspettare? Inflazione? Il prezzo dell'output cresce quando i prezzi degli input calano? Quando si è visto? Eppoi, insisto, perché la deflazione sarebbe un problema? Perché gli indebitati non ce la fanno a pagare? Amen, non pagheranno. Che differenza fa? Che non paghino perché non ce la fanno o che non paghino perché il valore nominale di ciò che debbono pagare viene azzerato dall'inflazione, cambia forse qualcosa per il creditore? Se ti devo 100 e faccio default, recuperi solo 50. Se ti ripago 100 ma i prezzi sono nel frattempo raddoppiati, ricevi comunque 50. Dove starebbe la differenza?



CICALE E FORMICHE

di Marco Boleo

• Quello che è accaduto alla Grecia, e a molti altri paesi in precedenza (Argentina, Russia, Malesia, Messico per citarne solo alcuni) può essere compreso facilmente facendo ricorso ad una semplice identità di contabilità nazionale con la quale si mettono in relazione alcuni aggregati macroeconomici fondamentali: $(S - I) + (G - T) + (Exp - Imp) = 0$, dove S è il risparmio delle famiglie, I sono gli investimenti delle imprese, G è la spesa pubblica dello Stato, T sono le sue entrate fiscali, Exp sono le esportazioni ed Imp sono le importazioni. Questa identità è (deve essere) sempre eguale a zero. Ne consegue che se gli investimenti sono maggiori del risparmio, e la spesa pubblica è maggiore delle entrate fiscali bisogna procurarsi queste risorse dall'estero attraverso le importazioni di capitali (Imp) oppure, e questa sarebbe la via maestra, attraverso un surplus della bilancia dei pagamenti ottenuto con un aumento delle esportazioni (Exp). Il copione recitata dalla Grecia è quello seguito da tutti quei Paesi che risparmiano poco, che hanno una crescita della produttività prossima allo zero o che hanno entrate fiscali insufficienti, naturalmente finché gli è consentito. Una simile operazione è allettante perché consente apparentemente di vivere al di sopra delle proprie possibilità. La Grecia così facendo si è ritrovata con un disavanzo delle partite correnti (Ex - Imp) del 12% del Pil ed avendo ratificato il trattato di Maastricht (con adesione all'euro) doveva tenere sotto controllo $(G - T)$ che non è altro che il deficit di bilancio e mantenerlo intorno al 3% del Pil. Attraverso trucchi contabili avallati dal suo Istituto di statistica ha occultato una cospicua parte del deficit che invece di essere del 3.5% del Pil come dichiarato si è scoperto essere del 12%.

CREDITO AL CONSUMO PAURA DEL DEBITO CARTA VINCE, CARTA PERDE

di Donatella Maciocia



• Se leggende antiche narrano l'esistenza di sirene che con il loro canto riuscivano ad ammaliare marinai, l'italiano moderno resta oggi incantato da un altro tipo di richiamo: il <compro oggi e paghi tra un anno>. Sono queste le sirene della società moderna. Pochi soldi in tasca ma mille opportunità di fare un affare. Comprati oggi e paghi nel 2015, compro oggi e decido io come pagare, la rata light, il finanziamento a tasso zero. Tutto molto allettante, se non fosse per quei piccoli asterischi neri che servono ad elencare le innumerevoli e minuscole "clausole" che regolano il contratto. Quando sentiamo dire da un nostro amico <ho fatto una finanziaria>, questi ci sta dicendo, senza preoccuparsi di esprimersi fedelmente in gergo tecnico, che <ha usufruito dell'accesso al credito al consumo>. Ha ottenuto, insomma, un prestito da una banca o da un negozio, destinato all'acquisto di un bene o di un servizio. Rientrano in questa categoria tutti i prestiti a partire dai 150 euro fino ai 30.000 euro. Alcune stime dimostrano che negli ultimi due anni circa il 62% degli italiani ha fatto ricorso a questo strumento, ma dal 2009 abbiamo assistito ad un notevole calo di questa percentuale, segno che la crisi non ha risparmiato nessuno. Gli italiani non vogliono indebitarsi perché hanno paura di non riuscire a restituire il prestito. Il profilo del consumatore medio del credito al consumo corrisponde solitamente a uomini e donne di circa 45 anni con un nucleo familiare di tre persone (56%). Il motivo principale del ricorso al credito è l'acquisto di beni (51%) e (di) viaggi (18%). Ci si indebita per far fronte a spese per istruzione e formazione (8%) per sostenere spese mediche (7%) e, nel peggiore dei casi, semplicemente <per arrivare a fine mese> (16%). Tra gli strumenti più utilizzati c'è la carta revolving (cosa ben diversa dalla carta di credito). Le "carte revolving", che spesso vengono recapitate in omaggio ai clienti, sono uno strumento di facile indebitamento. L'appello della restituzione in piccole rate stimola tutti, soprattutto coloro che non sanno come funziona la restituzione del debito. Un uso costante di queste carte porta a ripagare sempre e solo interessi, ricapitalizzando dunque interessi su interessi che, fatti i dovuti calcoli, ci farà restituire nel tempo il capitale preso in prestito moltiplicato per svariate volte. Spesso l'ignaro cliente si vede recapitata gratuitamente la carta come "regalo" per la sua fedeltà e non sa certamente quali costi nasconda questo prodotto. Ma è la cessione di un quinto dello stipendio che attualmente è la forma più utilizzata. Si calcola che il 17% dei prestiti erogati nel semestre scorso siano stati concessi per mezzo di questa facilitazione. Le banche richiedono solitamente una doppia assicurazione, una sulla vita e una sul lavoro e tutte a carico del richiedente. Un'ulteriore ricerca mette in luce come la popolazione non conosca quali siano le precauzioni da prendere prima di usufruire del credito. Ne citiamo alcune: sotto i tassi di interesse nominali (Tan) bassissimi che rasentano o toccano lo zero, si nascondono spesso dei tassi di interesse effettivi globali (Taeg) che tengono conto anche delle spese necessarie per ottenere il finanziamento (per la pratica, i bolli, eccetera) possono raggiungere anche il 17% (banche e società finanziarie sono

obbligate ad esporlo). Evitare acquisti con le formule riportate sopra per due motivi: il primo è che il calcolo degli interessi parte dal momento dell'acquisto e non da quando si incomincia a pagare; il secondo deriva dal fatto che, dopo un determinato periodo di tempo non si è sicuri che si possa iniziare a pagare e il salto di una rata può avere conseguenze pesanti. Infine, diffidare dai prestiti super veloci. Il progresso, si sa, è inarrestabile. Un tempo, indebitarsi per beni di consumo futuri, come elettrodomestici e viaggi, sarebbe stato quasi impensabile. Oggi il panorama è completamente cambiato e a fare la fila per i finanziamenti al consumo nei negozi di elettronica o nei supermercati ci sono proprio tutti, dal più povero al più ricco. Non ci si vergogna più e la prassi delle rate non è più un tabù ma un uso corrente. La domanda da porsi è molto semplice: gli italiani sono preparati a questo indebitamento a ciclo continuo? O si rischia di innescare un circolo vizioso da cui è difficile uscirne? L'opportunità del credito al consumo è solamente una faccia della medaglia. Bisogna usarlo con intelligenza e cura stando attenti a non fare il passo più lungo della gamba o più semplicemente non cedere al richiamo delle sirene.



PEDALI

• Si è celebrato il 9 maggio scorso il primo Bici-day nazionale: una giornata per promuovere una mobilità alternativa e sostenibile. Sono stati più di 1.300 i Comuni italiani che hanno aderito alla "Giornata nazionale della bicicletta". Diversi comuni della Marsica hanno aderito a questa iniziativa promossa dal ministero dell'Ambiente e molti sono stati i marsicani che hanno celebrato l'elogio della bicicletta. "Il Velino" sostiene l'evento nella consapevolezza che in sella si impara a pensare più di quanto si faccia in tanti altri posti. Il 18 maggio alle ore 15 nella Cattedrale di Avezzano sarà presentato il progetto di adeguamento liturgico della stessa. Di entrambe le cose "Il Velino" ne scriverà nel prossimo numero.

LESSICO ECONOMICO

Tasse e tassi

a cura di Marco Boleo

Condizionalità

La condizionalità dei programmi di prestito del FMI si motiva con la volontà che il Paese aiutato rimedi in maniera duratura ai problemi strutturali che sottostanno allo squilibrio generatosi. I contenuti della condizionalità si concretizzano in obiettivi ben precisi per il Paese ed il loro raggiungimento è agevolato dal fatto che i prestiti del Fondo non sono erogati in una soluzione unica, ma in tranches di norma trimestrali. Se alcuni degli obiettivi non sono realizzati, i tecnici e gli organi esecutivi del FMI possono decidere se proseguire, sospendere o interrompere il programma.

Imposta

Da non confondere con tassa, è la parte di ricchezza del contribuente che lo stato, le regioni, e gli enti locali prelevano in modo obbligatorio per poter affrontare le spese necessarie al mantenimento degli stessi e per soddisfare i bisogni pubblici.

Tassa

Da non confondere con imposta, è la somma che un contribuente deve pagare allo Stato o a un ente pubblico per ottenere in contropartita un bene o un servizio. Si distinguono in: a) tasse amministrative, da pagarsi per ottenere autorizzazioni, certificazioni, o emanazione di atti; b) tasse industriali che sono dovute come corrispettivo per l'esercizio dell'attività di impresa; c) tasse giudiziarie che si pagano per un servizio reso da un organo giudiziario.

Stretta monetaria

E' un termine usato per descrivere le manovre delle banche centrali di rialzo dei tassi d'interesse. Con un rialzo si alza il costo della moneta, cioè si rende più costosa l'operazione di chi si deve indebitare. L'effetto desiderato della "stretta" è di frenare la corsa al denaro pagato a poco prezzo, con ciò rallentandone la circolazione sul mercato. Più liquidità è in circolazione, più c'è il rischio che salga l'inflazione. "Stringere", o restringere le condizioni per chi accende un mutuo e chiede un prestito in banca è la politica monetaria adatta a contenere l'inflazione.

Competitività

E' la capacità di una azienda, o di un Paese, di essere competitivi, cioè di ottenere successi economici operando in concorrenza, che è tipica del libero mercato capitalistico, in cui la competizione per conquistare i clienti e generare profitti tra tanti soggetti economici è la regola.

BOLDRIN: DICO CHE HAI TORTO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• La situazione che sta vivendo la Grecia in questi giorni ricorda molto da vicino quella che dovette affrontare l'Italia nella metà degli anni

'70 del secolo scorso. Allora in nostro soccorso arrivarono il supporto finanziario del Fondo monetario internazionale per circa tre miliardi di dollari, fra condizionalità (conditionality) e linee di credito speciali (oil facility); quello della Comunità europea per un miliardo; quello della Bundesbank per due miliardi, ottenuto dando in garanzia le nostre riserve auree (i tedeschi non hanno mai fatto sconti a nessuno); e dalla Federal Reserve americana per mezzo miliardo. La Grecia di oggi è un Paese in profonda crisi economica che paga a caro prezzo i suoi eccessi costituiti sostanzialmente da: 1) una spesa interna (consumi, investimenti e spesa pubblica) maggiore della produzione e dunque un ricorso alle importazioni di beni e capitali; 2) un disavanzo di bilancio prossimo al 12%; 3) dati di contabilità nazionali truccati per mascherare questi squilibri; 3) un debito pubblico che si avvia a superare il 120% del Pil; 4) una perdita di competitività delle esportazioni che riduce drasticamente il tasso di crescita potenziale del Paese. In un siffatto scenario, il vento gelido della crisi economico finanziaria mondiale, arrivato dagli Usa, ha contribuito solo a rendere evidenti queste debolezze di natura interna e prospettato scenari di default per il Paese ellenico. Fatta la diagnosi sulla quale tutti gli analisti concordano, vediamo le soluzioni prospettate che invece oscillano dall'aiuto all'indifferenza. Tutto sarebbe stato semplice se la Grecia non avesse adottato l'euro. I suoi problemi non riguardando la moneta unica sarebbero stati gestiti come accade per l'Italia nell'episodio ricordato all'inizio e come è avvenuto per la Romania e l'Ungheria oggi, attraverso: 1) finanziamento condizionato e sorveglianza del Fondo monetario internazionale; 2) tassi di cambio flessibili che attraverso la svalutazione avrebbero consentito il recupero della competitività perduta. Ma l'appartenenza all'euro da parte della Grecia rende la seconda via d'uscita impraticabile. Molti commentatori spesso dimenticano che chi è entrato nell'Uem non può decidere autonomamente di abbandonarla o di esserne cacciato, se non in seguito all'abbandono dell'intera costruzione europea: un esito pressoché impossibile come ci ricorda lucidamente lo storico economico americano Barry Eichengreen. Quindi si prospettano all'orizzonte due scenari: il primo è una dichiarazione di insolvenza o di sospensione di pagamenti (default) da parte della Grecia vista l'indifferenza degli altri Paesi (sconsigliato per gli effetti domino che potrebbe avere all'interno dell'Europa negli altri paesi costituenti i Gipsi); il secondo è quello di consentire un aggiustamento finanziario più graduale attraverso un supporto finanziario del Fmi (non essendoci un Fme), strettamente condizionato a un percorso di risanamento sorvegliato dall'esterno. La correzione finanziaria necessaria (pari al 15% del Pil greco) in questo caso potrà essere più graduale e socialmente supportabile. Stando così le cose e con buona pace dell'amico Michele Boldrin che la pensa diversamente, in Europa e non solo finiremo per tassarci per Costas.

H O UDITO LA VOCE DEL SILENZIO

di Laura Rocchi

• Quanta paura e quanto rumore fa il silenzio? Presi dalla frenesia della nostra vita, dalla confusione e dal caos che sembrano riempire i vuoti della nostra esistenza facciamo fatica a trovare il tempo per fermarci ad ascoltare il silenzio. Spesso l'essenza delle cose e delle persone non viene colta perché si rimane in superficie, perché ci fa paura guardare dentro noi stessi. Ci spaventa a volte ascoltare il nostro cuore, ma soprattutto ci terrorizzano le risposte che ci dà nel silenzio, il silenzio. Non siamo più capaci di custodire questo prezioso strumento, ma è proprio in questa condizione che si impara ad ascoltare, a comprendere, a leggere oltre le parole. Un'esperienza che ci mette in connessione con le nostre emozioni più intime e profonde, può darci momenti di forte dolore perché siamo costretti ad affrontare le ombre che oscurano il nostro essere, ma nello stesso tempo è l'occasione per pensare e per comprendere, da osservatori distaccati, la realtà delle cose. Abbiamo bisogno di silenzio soprattutto ogni volta che una scelta, una prova o una nuova sfida attraversano la nostra vita. Paradossalmente siamo abituati a cercare le nostre conferme all'esterno, ma solo nel raccoglimento e nel silenzio possiamo trovare le risposte, la giusta strada e le parole per esprimere ciò che sentiamo. E' nel silenzio di tante parole non dette, che si cela il grido profondo di essere ascoltati senza preconcetti, liberi da condizionamenti, pregiudizi, luoghi comuni, frasi fatte e paure. Il silenzio è un dono da riscoprire, un viaggio da intraprendere per ritrovare gli spazi incontaminati della mente e del cuore, un passo indispensabile per ritrovare noi stessi, per ascoltare ed essere ascoltati, ma soprattutto per tornare a comunicare con il mondo che ci circonda.



Foto di Valentino Mastrella

T EMPO DI UNA FEDELTA' CREATIVA

a cura della Consulta diocesana evangelizzazione e catechesi

• In occasione del 40° del Documento di base "Il Rinnovamento della catechesi", la Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha inviato una Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti dal titolo "Annuncio e catechesi per la vita cristiana" (Roma 4 aprile 2010). È interessante notare che i primi destinatari del documento, individuati dai vescovi, sono le comunità, secondo una delle idee più innovative presentate dal Documento Base: <Prima sono i catechisti, poi i catechismi, anzi prima ancora le comunità ecclesiali> (n. 200 DB). Nella lettera la Cei ribadisce le intuizioni del Rinnovamento, figlie dirette dello spirito del Concilio Vaticano II. Il progetto catechistico italiano, partito nel 1970 proprio con il DB, ha percorso venti anni dando alla luce i testi dei catechismi, proprio come se il Concilio Vaticano II, fosse un grembo che ha favorito il diffondersi di una nuova sensibilità missionaria. Dal Documento Base del "Rinnovamento della catechesi" abbiamo sempre avuto l'indicazione che la catechesi è finalizzata a raggiungere tutta la vita del cristiano, a costruire una mentalità di fede. L'esposizione sistematica dei contenuti della fede, cioè trasmettere le conoscenze della fede in modo preciso e completo, era quello che ci si proponeva di ottenere dalla nascita dei catechismi (intorno al 1500) fino al 1960. La fede era generata nelle famiglie: l'ora settimanale di catechesi, o meglio, catechismo, aveva solo la funzione di far imparare a memoria la grammatica di una fede diffusamente trasmessa e vissuta. Il passaggio dal "Catechismo della dottrina cristiana", al "Catechismo per la vita cristiana" è ormai assodato e non si torna indietro. La fede come adesione al Signore Gesù richiede, però, una conoscenza sempre più profonda del suo mistero, cioè non c'è fede senza intelligenza (cioè conoscenza) di fede. Per questo negli anni dal 1970 ad oggi, in ogni parrocchia è cresciuta l'esigenza di dare ampio risalto alla centralità della Parola, all'attenzione alla vita dei soggetti, al recupero della liturgia. L'obiettivo formativo, se si può prendere in prestito la terminologia scolastica, è "la

Perché è successo? E soprattutto, a chi giova? Sono queste domande (senza risposte) che si intrecciano sulla crisi che ha precipitato la Grecia sull'orlo del baratro e rischia di trascinarvi anche paesi, compreso il nostro. Come è potuto accadere che un Paese che ha alle spalle un'area di quasi 500 milioni di abitanti nella Unione europea e una moneta comune arrivi a questo drammatico punto? Di chi le responsabilità? Proviamo a ripartire dall'inizio nella descrizione di ciò che è accaduto con gli articoli di questa pagina (e della precedente) del giornale diocesano. Michele Boldrin, Marco Boleo e Donatella Maciocia offrono spunti di riflessione da non perdere e attenzione a non trascurare il "pezzo" di Laura Rocchi. La pagina "Panne" si nutre di riflessioni come la sua e di quella offerta sull'ultimo documento relativo alla catechesi. Infine, in occasione della "Giornata della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi" (8 maggio) "Il Velino" ha reso omaggio con un minuto di silenzio in redazione.

A.P.E.CHERONZA (di Antonio Pellegrini)



Da tempo la Chiesa marsicana è impegnata sul fronte delle estorsioni e dell'usura. Più volte il vescovo Santoro ha fatto sentire la sua voce a difesa degli oppressi. La fondazione "Jubilaem" fa la sua parte e tanti parroci aiutano famiglie in difficoltà. La satira è un altro dei mezzi che "Il Velino" utilizza per invitare tutti a sensibilizzarsi.

fede adulta e pensata", come il "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" al n. 50 espone esaurientemente: una fede che consente <ai cristiani di essere capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale - fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero - la sequela del Signore fino a rendere conto della speranza che li abita>. A questo tende il progetto catechistico, impostato negli anni '70 e arricchitosi per strada di indicazioni e strumenti. Esso mantiene tutta la sua attualità e va riproposto con fedeltà nelle nostre comunità, orientandolo più esplicitamente nella prospettiva della nuova evangelizzazione. Occorre cogliere le sfide che vengono dalla storia con il discernimento comunitario, che è la pratica del confronto. L'obiettivo formativo deve essere inteso come una priorità da perseguire con serietà e

costanza, avvalendosi anche dell'elaborazione prodotta del progetto culturale. È necessario, a questo punto, ricordare le parole che il nostro vescovo Pietro ha rivolto ai catechisti il giorno del mandato diocesano il 13 settembre 2009. Sono parole di incitamento e di sostegno, ma anche di monito: <Seppure ci muoviamo dentro scenari di scristianizzazione e sono ricorrenti lo scoraggiamento e le delusioni di quanti hanno scelto il servizio della catechesi, non è tempo di codardia. A voi catechisti dico: coraggio. Oggi è tempo esclusivamente di semina. Quanto insuperabili ci sembrano le difficoltà, tanto più deve crescere la gioia e l'entusiasmo per la semina della Parola di Cristo. Ma occorre sempre più motivarsi e rimotivarsi>.